

# PADOVA



RASSEGNA MENSILE  
A CURA DELLA "PRO PADOVA,"



# CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO

**SEDE CENTRALE - Padova - Corso Garibaldi**

Patrimonio e Depositi 39 miliardi

## SEDE PROVINCIALE DI PADOVA

Corso Garibaldi

Succursale presso il

**MONTE DI CREDITO SU PEGNO**

Agenzie di città

Via 8 Febbraio - Prato della Valle - Palazzo Borsa  
Mercato Ortofrutticolo - Piazzale Savonarola

Filiali in:

ABANO TERME	MONSELICE
CAMPOSAMPIERO	MONTAGNANA
CITTADELLA	PIAZZOLA SUL BRENTA
CONSELVE	PIOVE DI SACCO
ESTE	

Agenzie in:

Agna	S. Margherita d'Adige
Anguillara Veneta	S. Martino di Lupari
Battaglia Terme	S. Pietro in Gù
Carmignano di Brenta	Stanghella
Merlara	Teolo (Bresseo)
Piacenza d'Adige	Trebaseleghe
Piombino Dese	Vigodarzere
Saletto	Villa Estense
	Villanova di Camposampiero

## SEDE PROVINCIALE DI ROVIGO

via Mazzini

Agenzia di città: Piazza Vittorio Emanuele

Succursale: **ADRIA**

Filiali in:

BADIA POLESINE	LENDINARA
CASTELMASSA	POLESELLA
FICAROLO	

Agenzie in:

Ariano Polesine	Fratta Polesine
Arquà Polesine	Loreo
Bergantino	Melara
Bottrighe	
Canaro	Occhiobello
Castelguglielmo	Porto Tolle
Ceneselli	Rosolina
Contarina	S. Maria Maddalena di Occhiobello
Costa di Rovigo	Sienta
Crespino	Taglio di Po
Fiesso Umbertiano	Trecenta
	Villanova Marchesana

*Operazioni di Credito Fondiario e Agrario - Operazioni di Credito alle Medie e Piccole Industrie e all'artigianato - Servizio di cambio divisa estera e del commercio estero - Servizi di Esattoria e Tesoreria.*

**Depositi titoli a custodia su polizze "AL PORTATORE"**

DITTA

# GIUSEPPE BOTTACIN

VIA UMBERTO I, 22 - PADOVA - TELEFONO 24.539

## IMPIANTI

- di riscaldamento centrale per uso civile e industriale.
- di riscaldamento a pannelli radianti per uso civile.
- di riscaldamento a pannelli radianti aerei per grandi volumi e grandi altezze con piastre sistema «Difcal» brevettati per stabilimenti industriali - capannoni - laboratori - garages, ecc.
- di condizionamento d'aria moderni.
- a vapore ed acqua surriscaldata.

**Centralizzazione di impianti esistenti e centrali termiche di qualsiasi potenza.**

## IMPIANTI

- idrici - sanitari - lavanderie e cucine.
- riscaldamento a nafta.



## ALL'AGENZIA VIAGGI COBIANCHI

Piazza Cavour - PADOVA - Tel. 26.872

potrete richiedere oltre ai programmi per le varie iniziative, progetti e relativi preventivi per

**Viaggi in comitiva, a forfait per isolati, gruppi familiari, Istituti bancari, Cral, Aziende industriali e commerciali.**

Sarete così sollevati da qualsiasi noia e preoccupazione inerente agli alberghi, biglietti di navigazione e ferroviari, escursioni ecc. potrete conoscere in precedenza con esattezza il costo del vs. viaggio.

**Rivolgetevi con fiducia ed otterrete tutte le informazioni che vi necessitano.**

# ditta **f.lli domenichelli**

casa di spedizioni  
sede centrale  
padova

**Bassano**  
via i. de biasi, 7 - telefono 129  
**Brescia**  
via carlo zima, 7 - telefono 16-85  
**Mestre**  
via marghera, 161 telef. 51.145 - 51.213 - 51.144  
**Milano**  
via campania, 29 - telefono 7393 (centralino con 10 linee)  
**Padova**  
via f. paolo sarpi, 72 - tel. 34-160 (centralino con 8 linee)  
**Roma**  
piazza casalmaggiore, tel. 760.843  
**Schio**  
via venezia, 34 - telefono 20.628  
**Thiene**  
via trieste, 38 - telefono 31.120  
**Venezia**  
riva del carbon, 4791 telefoni 20.818 - 28.319  
**Verona**  
via g. galilei, 14 - telefono 27.733 (centralino con 3 linee)  
**Vicenza**  
viale mazzini, 6-8 - telef. 2470

## CASE PROPRIE

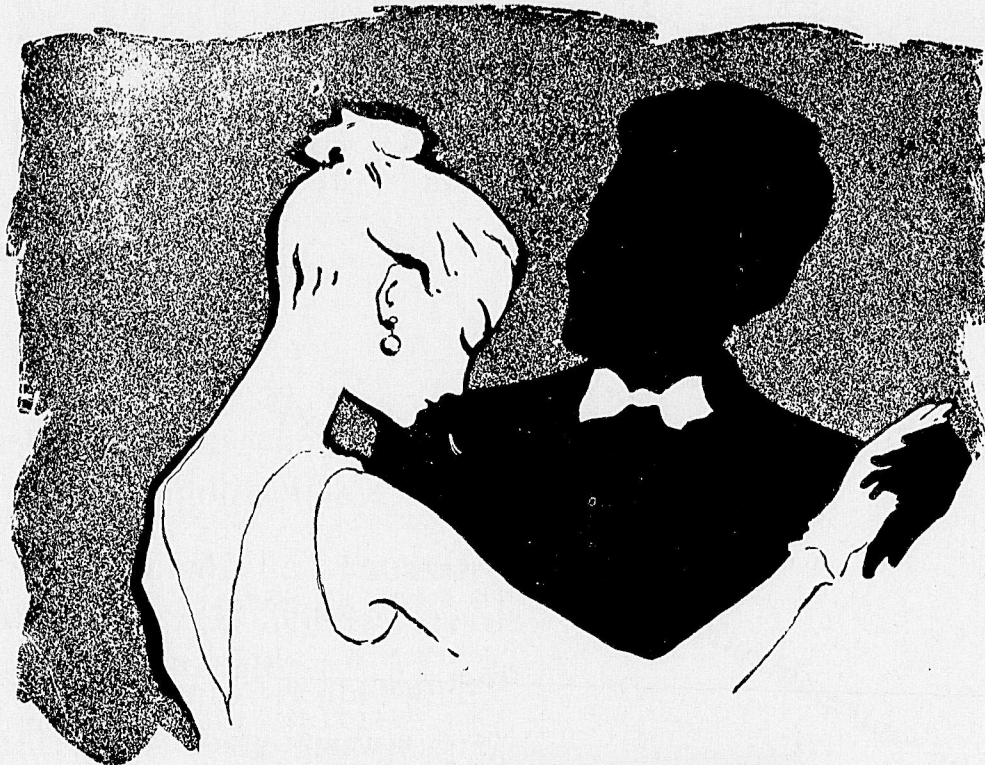
**Adria**  
via bocchi, 8 - telefono 19  
**Belluno**  
via feltre, 27 - telefono 41.61  
**Bologna**  
via l. zanardi, 12 - telef. 24.948 35.102 - 34.047  
via m. grappa, 11 - telef. 35.332  
**Conegliano**  
viale umberto I, 36 - telef. 32.55  
**Feltre**  
viale stazione - telefono 21-25  
**Ferrara**  
via darsena, 84 - telefono 34.12  
**Firenze**  
pros. via mercadante telefoni 42.514 - 42.930  
via del melarancio, 17 telefono 22.580  
**Gorizia**  
corso italia, 47 - telef. 2945  
**Montalcone**  
via garibaldi, 57 - telef. 940  
**Montebelluna**  
via XXIV maggio - telef. 42  
**Padova**  
via f. paolo sarpi, 12 - tel. 34.100  
(4 linee urbane con ricerca automatica) - 30.227  
**Pordenone**  
via dante, 26 - telefono 21.94  
**Portogruaro**  
via matteotti, 15 - telef. 418  
**Prato**  
via g. valentini - tel. 34.52 - 23.44  
**Rovigo**  
fuori porta po - telef. 20.94  
**Treviso**  
viale cairolì, 29 - telef. 12.26  
**Trieste**  
via tor s. piero, 16 telefoni 24.219 - 36.912  
**Udine**  
via della Vigna, 27 - tel. 24.219 - via della Vigna, 29 - tel. 36.912  
**Vittorio Veneto**  
via garibaldi, 16 - telef. 22.12

## CASE PROPRIE

# ditta **f.lli canova**

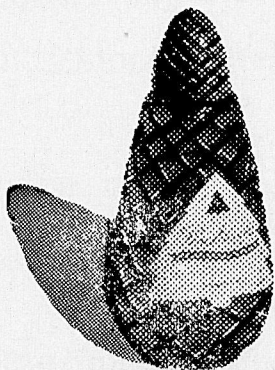
autotrasporti  
sede centrale  
padova

*grande organizzazione automobilistica italiana per il trasporto rapido di merci a collettame*



**VIDAL**

*profumi di lusso  
saponi di classe*



COLONIA  
**PINO SILVESTRE**



COLONIA  
**CA' D'ORO**

# P A D O V A

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA,"

NUOVA SERIE

ANNO III

OTTOBRE 1957

NUMERO 10

Direttore : LUIGI GAUDENZIO

## SOMMARIO

1. ETTORE BOLISANI : Padova negli scritti del Facciolati . . . . .	Pag. 3
G. : Il «Corriere della Sera» e la Cappella Scrovegni . . . . .	» 12
1. CAMILLO SEMENZATO : La Scultura Padovana del 700 : Giovanni Gloria - Jacopo Gabano - Agostino Fasolato . . . . .	» 13
CORRISPONDENZA : . . . . .	» 20
CARL FARSETH : Critica di Euro Pelussi alle Regole di Antonio Bagatella . . . . .	» 21
* : Minime . . . . .	» 25
1. FRANCESCO CESSI : Figure e fatti minori dell'Arte Padovana del Seicento - Gio. Domenico Fraccaro . . . . .	» 27
G. : Che cosa pensiamo della B.A.T. e del Concorso del Bronzetto . . . . .	» 33
ANTENORE : L' F - 104 rilancia la «Pinna Longo» . . . . .	» 34
VETRINETTA : La poesia di Giulio Alessi nella presentazione di Mario Gorini - Giacomo Pagani : «Le Necessità» di Flaminio De Poli - Editore Guanda . . . . .	» 36
EUGANEUS : Quadernetto Euganeo . . . . .	» 38
Attività Comunale : Bollettino demografico del mese di Settembre . . . . .	» 44
In copertina : (Foto del Prof. Pagani)	

Direzione e Amministrazione  
Via Roma, 6

In vendita presso tutte le edicole  
e le principali librerie

ABBONAMENTO ANNUO L. 3500 — ABBONAMENTO SOSTENITORE L. 10000 — UN FASCICOLO L. 400

PUBBLICITÀ : A. Manzoni & C. S. p. A. filiale di Padova - Via Municipio, 1 - Tel. 24.146

Editore "PRO PADOVA,"  
Amm. : PAOLO BOLDRIN - LUIGI GNECH

Registrato Cancelleria Tribunale di Padova N. 95



OTTOBRE



# Padova negli scritti del Facciolati

Carissimo Gaudenzio,

Nello scorso agosto, durante un brevissimo periodo di ferie, trascorso nei pressi di Isola della Scala, a me particolarmente cara, perché vi ebbi i natali e vi serbo tuttora amici e parenti, mi imbattei per caso in un volumetto, una delle poche reliquie della Biblioteca di un mio antenato, sacerdote dotto ed esemplare, dal titolo « Jacobi Facciolati - Orationes XX et alia ad dicendi artem pertinentia - Editio postrema - Patavii, MDCCLII » (1).

Il nome del Facciolati e i meriti da lui acquisiti nel campo degli studi latini, sulla prima metà del settecento, non mi erano ignoti, ma di proposito ben poco avevo letto di lui. E quell'incontro fu veramente provvidenziale, perché, dato che ormai non mi posso più concedere, come sai, le deliziose volate in bicicletta, mi rincresceva assai starmene gran parte del giorno stupidamente ozioso, sia pure per così breve tempo. E scorsi con avidità e diletto le 570 pagine, che non solo offrono in magnifico latino la trattazione di interessanti questioni filologiche, ma contengono pure notizie preziose sulla Padova del suo tempo.

Appunto di queste m'è piaciuto fare una cernita per la tua rivista. E spero di farti cosa gradita, perché, a dispetto di certi giudici malevoli o ignoranti, che la preferirebbero condotta sul tipo di quelle delle Aziende di cura o di altre città non pari a Padova per fulgore di passato, e cioè tessuta prevalentemente di notizie di carattere mondano, reclamistico o sportivo, penso che nella tua, che con ingenti sacrifici e vero intelletto d'amore dirigi, alla illustrazione di quel luminoso passato una parte considerevole debba essere riservata.



Anzitutto l'esaltazione di Padova contenuta nella dedica al Cardinale Rezzonico (2), che fu poi Papa Clemente XIII e che da poco (1743) aveva preso possesso della Diocesi di Padova, succedendo al Cardinale Minotto Ottoboni.

« Mi sia consentito vantarmi alquanto liberamente delle nostre glorie. Questa città, se si indaga sulla sua antichità e nobiltà, ebbe per fondatori i Troiani, e a quella stessa, cui ora obbedisce, diede i fondatori; se sulla opportunità del luogo, sita qual'è fra il mare e i monti, e bagnata in ogni direzione da un fiume, abbonda di ogni frutto che la terra produce o per l'attività degli abitanti da ogni paese importa; se sulla salubrità del suolo e del clima, è questa la ragione, per cui, tra le prime è frequentata, poiché molti ogni dì vi affluiscono, di guisa che, come da un farmaco umettati e perfettamente purgati, dall'aria di Padova riacquistano la salute precedente. Che se i licei massimamente e le reliquie dei santi, celebrate dalla fama dei prodigi, nobilitano i luoghi, quale v'è in Italia città, che a buon diritto possa essere preferita alla nostra? Sorsero altrove Accademie floridissime, sino a destare invidia; sorsero templi insigni per miracoli, frequentati da tanti pellegrinaggi; ma per la sorte delle umane vicende, talmente decadde, che a stento ormai serbano traccia dell'antica gloria. Invece ancor durano le nostre glorie, propagate già sino al V secolo. Ancor rifulge tra i primi in Italia lo splendore e la dignità del ginnasio patavino; ancora è in ammirazione la gloria del patavino Antonio, e da ogni parte del mondo attrae pellegrini. Allo splendore della città risponde quello dell'Episcopato, che trasse inizio dagli stessi tempi degli Apostoli, per mezzo di Prosdocimo, discepolo di Pietro, se i monumenti della nostra storia non ci ingannano. La sua giurisdizione si estende in lungo e in largo nel territorio stesso delle vicine provincie. Parecchi sono i collegi dei Canonici, che danno lustro alle cittadine di provincia, mentre l'urbano è in somma grado illustre, nè solo di questa, ma inoltre di molte regioni facilmente il primo. Da ricordare pure il Seminario, per frequenza di alunni e per ogni genere di discipline fiorentissimo; le parrocchie, i monasteri, i sodalizi, i collegi delle vergini, gli ospedali, i brefotrofi, e numerosi e con somma rettitudine amministrati; infine un patrimonio, atto a sostenere con dignità tante istituzioni. Pertanto il luogo stesso, in considerazione di tanta

ampiezza e nobiltà, mostra abbastanza chiaramente, quali uomini richieda. E appunto i primi Vescovi, che dovettero combattere ora con l'infedeltà, ora con la barbarie, furono compresi nell'albo dei Santi; gli altri tenuti sempre in grande onore, talvolta anche eletti Principi e governatori della Città (3). E che dire del fatto che codesta stessa Accademia di tanto nome, presso il Vescovo fece le sue prime prove, e col presidio e gli auspici di lui durò e fiorì per lunghissimo tempo? Restano tuttora documenti belli ed onorifici nel titolo di gran Cancelliere, che Francesco Barbaro interpreta nel senso di Principe dell'Ordine scolastico. Perciò presso il Vescovo si adunano i collegi delle discipline e delle arti; il Vescovo presiede all'esame di coloro che desiderano essere approvati; il Vescovo impartisce ogni facoltà di insegnamento e di interpretazione ».

Questo squarcio non contiene nulla di nuovo, almeno per i Padovani di mediocre cultura, ma non possiamo in esso non ammirare la squisita eleganza del dettato, che la nostra versione, per quanto fedele, lascia appena trasparire, e soprattutto la « patriae caritas » che vibra in ogni periodo sincera e commossa, e ci fa perdonare il tono qua e là enfatico e iperbolico, di tal genere di presentazioni caratteristico. Quando il Facciolati scriveva questa dedica non apparteneva più *de facto* al seminario. Ne era uscito sin dal 1722, mal sopportando che il Cardinale Gian Francesco Barbarigo, nipote e successore invero non degno del Beato, almeno per quel che concerne le cure del seminario, lo avesse sostituito nella carica di prefetto degli studi. Aveva allora accettato la cattedra di logica nell'Università. Ma quando nel 1730 il Vescovo Minotto Ottoboni lo invitò a tornarvi, egli, pur senza rinunciare ai compiti nell'Ateneo, come scrive il Bellini, si assunse « importanti incarichi di sorveglianza agli studi del seminario, che non so quanto abbiano durato » (4).

Il tono di questa epistola ci fa supporre che tale sorveglianza o almeno tale vivo interesse per il suo seminario sia durato anche durante il governo del Rezzonico. E invero noi lo troviamo ancora per la seconda volta maestro dell'Accademia (5) dal 1749 al 1767 ed è strano che il Bellini non se ne sia accorto.

La prima parte del volume contiene una serie di ben 20 orazioni, tenute in seminario, di cui 17 atti-



Jacopo Facciolati

nenti l'insegnamento delle varie discipline (6) e 3 funebri in onore del Cardinale Giorgio II Corner (7), del Doge Pisano e dello Zeno Procuratore di S. Marco.

Da quella veramente splendida e commossa tenuta in cattedrale, *praesente cadavere*, in onore di questo Corner (8), che dopo il Beato Barbarigo (questi, avendone in lui fanciullo presentito le elette qualità, lo aveva mandato a studiare, prima nel collegio del Tresto (9) poi in seminario) era stato il suo grande protettore e ammiratore, piacemi togliere il mirabile squarcio finale.

« Quante volte lo vidi con le forze ancor deboli e coi piedi vacillanti avvicinarsi al seminario, luogo che, parte certo non ultima della missione a lui affidata, seguiva con mirabile protezione e benevolenza! Quante volte, ivi presente sin dal mattino, ne tornava a sera! Quante volte, per molti giorni, senza interruzione, assisteva alle nostre esercitazioni, per rendersi

conto del progresso negli studi e nei costumi, per conoscere non solo tutti i maestri, ma anche gli scolari, per tutto investigare, minutamente osservare, convenientemente ordinare, per approvare con la sua presenza e il suo giudizio i nostri scriverelli, il che sempre considerai come il massimo frutto delle mie fatiche! Di qui specialmente, richiamato dal nome stesso di Seminario, capiva che si dovevano trarre i polloni da trapiantare, a seconda della necessità dei tempi e dei luoghi, in ogni campo della Chiesa patavina. Di questo pure egli stesso parlava volentieri e altri udiva parlare; di questo massimamente si compiaceva; qui mandava i suoi ospiti, e nulla si lasciava sfuggire di ciò che taluno lo ammoniva essere di incremento a codesto bellissimo e utilissimo Istituto. Ma già son giunto dove, come ad uno scoglio, sono costretto a tenermi aggrappato. Questo solo pensiero così tutto mi assorbe e mi occupa, che a null'altro posso volgere la mia attenzione. Tanto esso mi opprime e mi soffoca, che quasi mi toglie la stessa voce. Tu dunque così

improvvisamente rapito al tuo Seminario, Tu a me, ottimo Presule e Padre? O cieche menti degli uomini! E dire che Tu, prima di ammalarti, con benevolenza ed affetto tanti desiderî mi esprimesti, e proprio senza alcun presentimento di questa sì grande sventura, che tanto vicina incombeva su Te e su noi! E così tutto quello in un attimo svanì, che mi avevi fissato di indire in tuo nome per questo stesso giorno, nel quale il corso dei nostri studi, secondo il vecchio costume, suole essere concluso! Quel giorno, quel giorno adunque era per me l'ultimo, in cui ti parlavo, né tuttavia, come uomo a te strettamente legato, da alcun moto ero avvertito della natura, che pur dicono sentire quanto di terribile ci attende! O dolore, o fatto, o mutamento repentino delle vicende umane! Ma Egli, ormai da tempo tediato delle cose umane, poiché da interminabili dolori era tormentato e quasi privo dell'uso dei piedi, passò con animo sereno e lieto alla quiete e alla beatitudine. Né, per Ercole, in questi otto interi giorni, in cui si sentì prossimo alla morte, e, lasciata ogni cura del resto, solo asserì di essere alla morte prossimo, alcuna parola, dico, pronunziò, con cui mostrasse di desiderare una vita più lunga o altro preferire che quello che Dio stesso, il Signore della vita e della morte, avesse stabilito. Noi però, pieni di lacrime e assorti nella meditazione di molte cose, avviliti, abbattuti, guardiamo donde è partito, non dove è salito. Ma solleviamo alquanto l'animo, uditori, e, se vi può essere un po' di conforto, attingiamolo da quel luogo, in cui egli gode il premio delle cure assunte a nostro vantaggio. Il che certo non dobbiamo a malincuore sopportare, se non vogliamo apparire ingrati. Per quanto quali conforti io chiedo? A stento la mente umana, inchiodata a terra, può capire quel sommo bene dell'immortalità che nessuno, se non morendo, consegue, e convertirlo con sincerità e verità in sollievo di tal genere di sventura... ».

Il Facciolati lo ricorda naturalmente, nella sua qualità di storico dell'Università, anche nei *Fasti Gymnasii Patavini* (10), in quanto il Corner, come Vescovo, ne era stato Arcicancelliere, con queste sobrie ma significative parole.

« Lutto e squallore arrecò al Ginnasio la morte dell'Arcicancelliere Giorgio Corner... la cui somma virtù, il vivido ingegno e il retto giudizio su tutte le cose vengono ancora celebrati presso di noi dalla comune

fama e dai discorsi degli uomini (1757). Fu rapito nella prima vecchiezza (aveva 64 anni): tuttavia il corso della sua vita non può dirsi breve, perché tutto sino dall'adolescenza fu operoso ».

La seconda parte (11) contiene 36 prefazioni di libri e 10 epistole, di cui una filologica, diretta ad un ignoto Cenetese sulla vita di Filippo Dalla Torre Vescovo di Adria, 7 di carattere strettamente lessicale o grammaticale e 2 intorno a Pietro Bembo e alla *Patavinitas Liviana*, dirette pure ad ignoti. Riporterò queste ultime, perché in qualche modo Padova interessano.

#### SU PIETRO BEMBO (12)

« Ho smosso ogni pietra, come si dice nel proverbio, ma non mi riuscì di trovare quella tua pietra. Nel tempio di S. Bartolomeo (13) nulla di tal fatta, né fuori, né presso lo stesso, né in tutto il vicinato. Ho interrogato con cura tutti i sacristi, se mai sapessero o avessero sentito parlare di una certa *Morosina, concubina di Pietro Bembo*. Ma, ahimé, tu sei troppo ingenuo! Proprio sei convinto che in quei tempi a Padova ci fosse luogo per tali titoli sepolcrali? Da chi vuoi che fosse posto? Certo soltanto da un nemico, che volesse propagare ai posteri la memoria di una colpa non lieve per tale personaggio. Ma l'avrebbero tollerato gli amici e i parenti? E le leggi sui libelli infamanti? Non ce n'erano? Queste appunto sono chiacchiere di coloro che cercano scuse per i loro vizi negli antichi costumi ed esempi. Né invero mancò l'occasione per tale diceria. Infatti nel lato destro dell'interno del tempio, che è prossimo alla porta maggiore, sotto degli arazzi, di cui tutte le pareti sono coperte, si cela un'epigrafe scolpita su un vecchio marmo: *A Morosina, madre di Torquato Bembo. Morì il 6 agosto del 1535*. Non più cercare; cercheresti invano. Del resto quel sommo si diletta tra i primi del cielo di Padova e lo giudicava massimamente adatto agli ozî letterari; così che anche per questo stesso motivo noi dobbiamo coltivarne la memoria. Nella sua storia in latino non vedo che dovresti desiderare, se non forse una più sicura facilità d'eloquio. Ogni argomento vi è trattato con latina eleganza, ma non i singoli in modo adatto. Ciò appunto non si può spiegare con un precetto, e neppure si può capire, se non da coloro che abbiano conformato orecchio e giudizio, in seguito ad un lungo esercizio di scrittura e

lettura. Del suo epistolario giudichi bene. Ma nulla dici, quando lo definisci uomo *emunctae naris* (di fino odorato). So bene che è familiare fra gli eruditi questo modo di lodare, perché sono convinti che il poeta Lucilio sia stato così lodato da Orazio (*Sat.* I, IV). Ma io non credo che né Lucilio, né uomo alcuno sia *emunctae naris*, ma ora di odorato fino (*emunctae*), ora di odorato da affinare (*emungendae*). L'abbaglio è nato da una non retta divisione nelle parole oraziane. Ecco come io credo che l'intero passo debba essere letto:

*Hinc omnis pendet Lucilius, hosce secutus,  
emunctae naris durus componere versus, etc.*

Orazio dice che Lucilio era duro nel comporre versi *emunctae naris*, perché (come appare al Facciolati dai versi seguenti, che non ho riportato, anche perché troppo noti) molti non buoni ne scriveva, e perciò scorreva fangoso. Infatti versi *emunctae naris* equivalgono a versi dettati da odorato fino, perché, pulito e purgato il capo, l'animo si fa attento e diviene più acuto nel capire. Gli interpreti che usano la divisione davanti alla voce «durus» (con i due punti), a stento possono sostenere e spiegare quel che segue. Se infatti Lucilio era duro nel comporre versi, come poteva buttarne fuori 200 in un'ora sola? Se era *emunctae naris*, come scorrere fangoso? Mettiamocelo via di testa. Se dici che quel che scrisse il Bembo è il prodotto di un fino odorato, l'ammetto volentieri; se chiami il Bembo stesso un uomo *emunctae naris*, non capisco che cosa ciò voglia dire. Avrei preferito essere con te compiacente, ma chi in tali cose è compiacente, manca al suo dovere. Addio ».

Della diceria padovana sulla Morosina, una amante romana, da cui il Bembo aveva avuto figli, fra cui il Torquato dell'epigrafe, non ho trovato altrove cenno. Ma l'epistola presenta certo interesse, oltre che per il simpatico richiamo alla Padova cinquecentesca, per i giudizi sulla lingua del Bembo.

Del famoso umanista veneziano, che trascorse a Padova almeno un decennio e dei più tranquilli e gai della sua agitatissima vita (1520-1530) sono qui ricordati i «*Rerum Venetarum Hist. Libri XII*», dal 1477 al 1513, da lui composti negli anni 1530-1539, quando era stroriografo della Repubblica veneta e custode della Libreria Nicena, detta poi di S. Marco (l'opera dal poeta fu poi tradotta in italiano) e la parte del ricco epistolario stesa in italiano.

Dei primi il F. loda l'eleganza, mentre ne desidererebbe una più sicura facilità d'eloquio, nonché uno stile meglio rispondente ai singoli argomenti. Il giudizio, è, come si vede, del tutto vago, ed egli stesso, aggiunge che solo chi abbia lunga dimestichezza col leggere e lo scrivere latino può rendersi conto di tali presunti difetti. E la cosa ci riesce alquanto strana, in quanto sia il Bembo che il Facciolati erano seguaci del rigido ciceronianismo (14), contro l'eclettismo tacciato di barbarie. Ma forse la spiegazione sta nel fatto che il Facciolati si compiaceva dell'estrema facilità con cui riteneva di esprimere in latino ciceroniano qualsiasi concetto e vantarsi di possedere una lingua «naturale e quasi connaturata, spontaneamente fluida... facile, pronta ad esprimere con dignità i suoi pensieri» (15). Questo che il Facciolati vagheggiava e in sé riconosceva, deplorava che mancasse nel Bembo, scrittore invero di una irreprensibile eleganza, ma piuttosto ricercata, e non sempre intonato ai singoli argomenti.

Il giudizio sulle epistole poi, mentre vorrebbe essere chiaro e circostanziato, riesce del tutto nebuloso. L'amico aveva definito il Bembo epistolografo, con la celebre frase oraziana dal Venusino usata per Lucilio, uomo *emunctae naris*, cioè di odorato fino. Orbene il Facciolati, capricciosamente o meglio falsamente interpretando il passo oraziano (nessuno infatti in questo lo ha poi seguito), nega che sia Lucilio che il Bembo siano stati *emunctae naris* e afferma invece che, mentre Lucilio era stato impacciato nel comporre versi rispondenti a un fino odorato, e quindi difettoso, il Bembo nelle sue composizioni sempre riflette il fino odorato di cui era naturalmente fornito.

E' chiaro che la contraddizione che egli erroneamente vede nella comune interpretazione dei versi oraziani, dipende dal fatto che intende «durus» nel senso di *impacciato, che compone con difficoltà*, mentre manifestamente significa *che faceva versi duri e scabri*.

Strano davvero che l'insigne critico sia caduto in tale svista! Forse si trovava in un momento di malumore.

E passiamo all'altro breve saggio.

#### SULLA PATAVINITA' LIVIANA (16)

« Non credevo che più ci fosse o in qualsiasi tempo in Italia ci sarebbe stato chi indagasse sulla patavinità di Livio. Pertanto non mi sono sottratto nelle

precedenti lettere, come mi rimbrotti, ad una fatica, ma ho chiesto di essere liberato da una noia. Ora, poiché insisti, son lieto di aver pensato, come era mio dovere (per valermi di parole liviane), alla rivendicazione della gloria del Principe degli storici. Si tratta della vecchia accusa riferita da Quintiliano nelle sue *Inst.*, VIII, 1 (17). Ma forse non si può dire questa una vera accusa. Né ciò infatti gli oppose a scopo di denigrazione, ma perché, quale uomo dal gusto delicatissimo, riteneva di avvertire negli scritti liviani, al cunché che non sapeva affatto dell'indole e della natura della parlata romana e appariva piuttosto, per così dire, donato dalla città che civico. Infatti i popoli di una stessa lingua, a seconda della diversità delle regioni, hanno ciascuno loro proprie formule nel parlare e una certa determinata struttura delle parole, che talora anche in una stessa città, che sia alquanto vasta, in qualche modo varia. E' quello che, se non mi inganno, il Lipsio, con voce piuttosto dura, chiama peregrinità. Paolo Beni, nel secondo libro *Sulla Storia* e Angelo Portinari, che lo seguì, sospettano che sotto il nome di patavinità, fosse stato rilevato da Asinio il soverchio attaccamento a Pompeo, ragione per cui Livio soleva da Augusto essere detto pompeiano, come risulta da Tacito (*Ann.* IV, 34). Asinio poi, per testimonianza di Velleio, fu antoniano, cioè cesariano, e in conseguenza massimamente ostile a tutti i Padovani, che avevano parteggiato per Pompeo e la repubblica. Ma quegli eruditi avrebbero dovuto impiegare maggiore sforzo, per dimostrare che tra i popoli ita-

lici, che avevano durante la guerra civile sostenuto le parti di Pompeo, tale simpatia dei Padovani fu la principale e quasi loro propria, a tal segno che essa per antonomasia fosse detta patavinità. Ma come? Non parteggiò forse di più per Pompeo Corfinio, dove per la prima volta Domizio tentò di fermare le vittorie di Cesare? Non gli fu più fedele Brindisi, che Pompeo lasciò per ultima delle città italiche? Non con maggiore accanimento e costanza furono con lui i Marsigliesi, che, per nulla scossi dalla autorità di tutta l'Italia, chiusero a Cesare le porte e resistettero sino all'ultimo al suo assedio? Non mancarono di quelli che, considerando che si era soliti rimproverare ai Padovani una certa eccessiva severità, come si rileva da Plinio (I, epist. XIV) e Marziale (IX epigr. 17). volevano che questa stessa fosse stata da Asinio notata nello stile Liviano. Infatti lo stile coincide coi metodi di vita, e ciascuno nei suoi libri lascia una certa impronta, non solo del suo ingegno, ma anche della sua vita e dei suoi costumi. Il discorso, dice Quintiliano (*Inst.* I, 1) « mette in luce i costumi, scopre i segreti dell'animo; né a sproposito i Greci tramandarono che, come vive, ciascuno anche parla ». E costoro appunto ascrivono la patavinità a lode, ma un po' troppo studiosamente ricercata; quasi null'altro fosse che una troppo accurata e quasi superstiziosa castità di linguaggio. E ciò con tanto maggior fiducia affermano, in quanto Quintiliano arreca in proposito l'esempio di quella famosa vecchietta attica, la quale, notata l'affettazione di una sola parola, chiamò forestiero Teo-

#### NOTE

(1) A questa edizione altra ne seguì con l'aggiunta di sette orazioni nel 1752. Le stesse furono poi riportate in gran parte negli *Acta Erudita* di Lipsia.

(2) Di tutti i luoghi riportati dò naturalmente la versione italiana, perché non tutti i lettori hanno la voluta familiarità col latino.

(3) A destra di queste parole, in margine alla pagina, si legge: *Ursatus anno 1049 et 1048*. Ma si tratta di un dominio effimero, come avverte il Cessi (*Enc. Ital.* alla voce « Padova »).

(4) Dal volume: « Sacerdoti educati nel Seminario di Padova, ecc. »: pag. 166 e nota 2, *Gregoriana*, Padova, 1951. A tale opera rimandiamo anche altrove.

(5) Di questa istituzione parleremo in seguito.

(6) Della prima *sulla grammatica* in cui il F. rivela doti impareggiabili di latinista consumato, e che, pubblicata, riscosse immenso plauso, non solo in Italia, ma anche all'estero, mi propongo di occuparmi in sede più adatta, mettendone in luce anche il valore pedagogico.

(7) Lat. in *Cornelius*. Altri sei membri di questa cospicua famiglia veneziana avevano occupato la cattedra di S. Prosdocimo: questi fu appunto il secondo membro dello stesso nome.

(8) Pag. 204 sgg.

(9) Questo Collegio, così detto, perché annesso al Santuario di S. Maria del Tresto, nei pressi di Ospedaletto Eug-

frasto, uomo facondissimo; né rispose di avere desunto la cosa da altro se non dal fatto che egli si esprimeva troppo atticamente. *La fuga di una colpa conduce in difetto*. Mi chiederai forse chi siano codesti grammatici così benevoli. Io proprio non lo ricordo. Anzi non ricordo nemmeno se mai talvolta io l'abbia letto o udito o invece così un giorno io l'abbia personalmente supposto. Ma ora la cosa mi pare di gran lunga diversa. Io penso che a Livio sia stata rimproverata la patavinità, per il fatto che mancava dell'urbanità romana. Me ne offre testimonianza l'autorevolissimo Tullio nel suo *Bruto* (Cap. XLVI). Quello infatti che egli dice degli oratori stranieri, lo stesso mi sembra sia stato detto da Asinio dello storico straniero. « Quale merito, dice Bruto, dai tu a codesti oratori quasi stranieri? ». « Che pensi tu, dico io, che si debba loro attribuire, se non lo stesso che ai cittadini, eccetto una cosa, e cioè che il loro discorso non ha sapore cittadino? ». E Bruto: « Qual'è infine codesto colore d'urbanità? ». « Non lo so, dico io, so questo solo, che è un certo non so che ». Così vorrei rispondesse un romano a chi l'interrogasse sulla patavinità di Livio: Non lo so, so soltanto che una certa patavinità c'è. Ma qui basta. Se vuoi saperne di più, e il tempo non ti manca, consulta il Morosi che assicura nel suo *Po-liistore* (libro IV c. II) di essersi occupato così a lungo della patavinità di Livio, che gli secca condensar tutto in un compendio. Io al presente non ho tempo abbastanza. Vale ».

Della patavinità di Livio o meglio dei famosi giudi-

zi di Asinio Pollione accolti da Quintiliano molti si occuparono: per tacer d'altri, prima del Facciolati il Morhof (*Kiel*, 1685), dopo di lui il *Wideman* (*Gorl.* 1885), il nostro *Rasi* (*Rend. Ist. Lomb.* 1887) e ultimamente il sottoscritto in occasione del recente bimillenario (*Atti Acc. Pat.* 1952) (18). Ma il Facciolati ha il merito di averne garbatamente messo in luce uno degli aspetti più significativi. Asinio nel suo difficile gusto aveva forse avvertito nella lingua di Livio qualche cosa di non del tutto rispondente all'indole della parlata romana, per quanto a noi oggi inafferrabile. Il luogo riportato dal *Bruto* di Cicerone avvalorava magnificamente la sua congettura, accolta dal *Drakenborck* nella Introduzione alla sua edizione liviana. Ma non di questo solo doveva trattarsi nel rilievo di Asinio, come ho cercato di dimostrare nel mio ampio saggio. Per esempio, doveva forse comprendersi proprio quella *pompeianitas*, su cui il Facciolati passa sopra, opponendo che non era peculiare di Padova, ma dimenticando che solo nelle pagine di Livio essa appare tenacemente e fieramente professata, infine il suo animo troppo *anti-quus* per non essere deriso da un romano dei suoi tempi (19).

Segue, sempre nella seconda parte del volume, a mo' d'appendice (20), una serie di 16 *Commissiones*, infine un'altra di 21 *Disputationes ad usum Seminarium Patavini*, sui più disparati argomenti (letterarii, filosofici, teologici, ecc.).

neo, già aperto dal Beato Barbarigo, fu poi soppresso dal Corner. Riaperto dal Vescovo Farina per gli aspiranti al seminario meno abbienti, non durò che fino al 1830. Cfr. *Belini*, o. c., pag. 96, n. 2.

(10) P. II, pag. 68. Ma il più bell'elogio del Corner è forse quello che il F. espresse nella vita di lui (p. 217 delle *Orationes*) con questa semplice, ma assai significativa frase, riferita a Padova: « Dioecesis litteris aut pietate cultiorem haud facile invenies ».

(11) Pag. 339 sgg.

(12) Pag. 424 sgg.

(13) Apprendo dalla insigne cultrice di studi sulle antichità patavine, la collega carissima Cesira Gasparotto, che ta-

le Chiesa, già parrocchia, sorgeva nell'attuale via Cassan, all'estremità sinistra e nei pressi di via Altinate.

(14) Rigido per quel che concerne lo stile, compreso il *numerus*, non però nella lingua, per cui il F. attingeva, non solo da Cicerone, ma anche da altri classici, e persino da scrittori posteriori, quale Apuleio.

(15) Le parole sono del Ferrari (*Vitae vir. ill. Seminarium Patavini*, typis seminarii, 1815, pag. 120), da me rese in italiano.

(16) Pag. 452 sgg.

(17) Avrebbe dovuto precisare meglio. I passi sono due: I, 5, 56 e VIII, 1, 3.

(18) Su altri studiosi citati dal F. non ho avuto la possi-

Le prime, che avevano luogo pubblicamente ogni settimana, si dividono in tre parti: un proemio, inteso a preparare l'animo degli uditori; una *silva*, in cui si offriva uno schema dell'argomento, seguito da uno squarcio in prosa o in poesia da tradurre in greco; un ringraziamento (*Gratiarum actio*) pure ora in versi, ora in prosa, improntato a squisita cortesia e rivolto agli stessi uditori.

Le seconde, che avevano luogo due volte la settimana ed erano più modeste, comprendono solo il proemio e la *Gratiarum actio*.

Queste esercitazioni si svolgevano nella così detta *Scuola di Accademia*, istituita dal Beato Gregorio, che le aveva dedicato un capitolo nella sua « *Ratio studiorum* ». Tale Accademia, a quel che apprendesi dal Bellini (21), ebbe proprio per suo primo maestro il Facciolati, che, anche dopo aver lasciato il Seminario nel 1722, ne riprese la direzione nel 1749, lasciandola solo a due anni dalla morte. Essa, dopo il 1855, languì. Fu risuscitata, ci informa ancora il Bellini, da un paio di decenni ed ora è diretta, per quanto con minor pompa, almeno esteriore, del passato, dal Professor Alvise Dal Zotto. La maggior parte di questa attività del Facciolati dovrebbe riferirsi al primo periodo.

Dalla prima e dalla seconda delle *Commissiones* riporterò i versi garbati in cui si esalta il Barbarigo per il grande merito di avere restituito dignità all'insegnamento del latino e del greco nel Seminario (22).

#### SULLA LINGUA LATINA

*Nel suolo italico dominavo regina, e lo stesso  
lattante parole latine pronunziava  
Ma, quando con la nostra una barbara gente si fuse,  
in latebre le nuove lingue mi scacciarono.*

bilità di fare ricerche, ma poiché non li vedo ricordati nei principali studi sull'argomento, non credo abbiano portato nuovi lumi.

(19) Cfr., oltre il citato mio saggio, l'altro pure mio: « *L'antiquus animus di Livio e Varrone* » (Atti Accademia Patavina, 1938).

(20) Pag. 456, fine.

*Sotto polvere turpe dannati silenzi trascorsi  
e le blatte invasero Virgilio e Cicerone.  
Poi prese l'armi per i miei diritti il Petrarca,  
tentando ridarmi la dignità perduta.  
E già riforendo, inondavo di luce le terre,  
e i secoli d'oro ci parve rivedere.  
Indi nuovamente, da varie guerre travolta,  
ahi, dissi, meglio che al buio fossi rimasta.  
Infine Gregorio, la triste sorte piangendo,  
volle che lo scettro della sua sede avessi.  
Quel regno troppo angusto e di tanto minor dell'antico  
non piacquemi affatto, ma piacquemi il Signore.*

#### SULLA LINGUA GRECA

*La madre delle Muse e di Febo, bellissima un tempo,  
la Grecia ora a turpe giogo il suo collo piega.  
Ahi, Superi, vietate il misfatto: per quale delitto  
la Patria vostra perse il decoro antico?  
Così era nei fati. Migrate, arti Pelasghe:  
ecco, a voi l'itala terra dispiega il seno.  
Né si ha indugio: liete già varcano l'urbe antenorea,  
dove Gregorio vuol che lor sede sia.  
Certo a costui soltanto si deve il mirabile fatto,  
Che può i Troiugeni coi Greci conciliare.*

Il F., a somiglianza del grande autore da lui prediletto, Cicerone, fu tutt'altro che felice nella poesia, che pur coltivò specialmente negli anni del riposo. Ma qui, a prescindere dal tono enfatico e retorico, di cui si compiacque pur nelle prose, mi pare sia riuscito ad esprimere con immagini della poesia non indegne e con squisita perfezione formale la sua viva ammirazione per il beato.

Mi è parso doveroso rievocare ai Padovani queste pagine, donde emerge da quale affetto fosse legato alla sua città questo suo grande figlio, ora dai più ri-

(21) Cfr. o. c., pag. 80 sg., nota 1.

(22) Pag. 459 sg. e pag. 465. Un seminario in Padova esisteva anche prima del Barbarigo (era stato eretto dal vesc. Ormanetto, che aveva partecipato alle ultime sessioni del Concilio di Trento), come in qualche altra città, in ottemperanza alle prescrizioni del Concilio di Trento, quali Milano, Verona, Mantova, ove ne aveva trovato fedeli e intelligenti esecutori



cordato solo per la via a lui dedicata. Ho detto grande, ma avrei dovuto dire sommo, in quanto il suo nome è legato non solo al famoso lessico che il Forcellini, da cui prese nome, sotto la sua abilissima guida e con l'aiuto di preziosi collaboratori, condusse a termine nella sua prima stesura, ma soprattutto ai suoi innumerevoli e acuti saggi filologici e particolarmente

alle sue elegantissime *Orationes*, di cui uscirono innumerevoli edizioni in Italia e in Germania (23).

Basti qui ricordare l'elogio che di lui appena trentenne (nel 1716) formulò il Walch, celebre letterato tedesco: « lumen latinae linguae, a quo Italia maxime illustratur » (24).

**ETTORE BOLISANI**



Il Beato Gregorio Barbarigo  
da un' incisione del Frey

rispettivamente C. Borromeo, il Giberti, il ven. F. Gonzaga, ma si trattava di povera cosa, come avverte il Bellini (o. c., p. 18, n. 2). Vi si insegnava naturalmente anche il latino, ma da maestri del tutto impreparati all'altezza del loro compito. Il greco vi era ignorato e, l'italiano nemmeno sotto il Barbarigo, bensì solo molto più tardi, fu introdotto.

(23) Non ho accennato alle polemiche e ostilità suscitate

dall'opera alacre e intelligente, tanto apprezzata in Italia e fuori, del Facciolati, perché non solo ciò esula dal carattere del mio saggio, ma mi porterebbe troppo lontano. Esse furono generalmente il frutto dell'invidia e null'altro. Si distinsero nell'opera vana di denigrazione i colleghi del F. Rota e Dalle Laste, né torna loro ad onore.

(24) *Hist. Crit. Lat. Linguae*, pag. 443, Lipsia, 1716.

## Il "Corriere della Sera", e la Cappella degli Scrovegni

Si tratta di una corrispondenza di Virgilio Lilli: meditazioni pubblicate nella terza pagina del quotidiano milanese di sabato 28 settembre u.s. sulla Cappella degli Scrovegni. E la conclusione è questa che « Bisognerebbe inviare i bambini agli asili infantili e ai giardini pubblici veri e propri, e non attorno alle accademie, alle gallerie o se vuoi, agli ospedali e alle carceri: la cappella degli Scrovegni sorge, come è noto, nell'area che un tempo era occupata dall'arena romana della quale esistono ancora lì attorno alcuni insigni resti di mura e d'altro; e poiché questa area è stata da tempo destinata a giardino pubblico, avviene che Giotto finisce col trovarsi nel bel mezzo di un mondo infantile, un mondo avanti tutto di bambini e poi di balie e servette, e poi di monopattini e palle di gomma, e poi di schiamazzi e simili. Un mondo che lambisce l'edificio della cappella come l'acqua lo scoglio, un mondo che lo assedia, per essere più chiari: che lo annoia ».

Così Lilli nel suo ipotetico colloquio con l'amico Casti: un colloquio che dura per quattro mezze colonne della terza pagina del « Corriere ». Ma Virgilio Lilli non vive a Padova e non sa che « i bambini attorno alla Cappella Scrovegni sulla porta della Cappella, con le loro sassate che lambiscono il piccolo portale », recano, con la noia, anche danni più gravi, come andiamo da tempo predicando.

Speriamo che questa voce, che viene di fuorivia su un organo tanto autorevole, sia più fortunata della nostra.

\* \* \*

A chiarimento di un punto della nostra nota sulla Cappella di Giotto, apparsa nel numero di luglio-agosto della rivista, là dove accennavamo ad « asti e ripicchi di carattere personale », va precisato che il rilievo non toccava né la nostra Amministrazione Comunale né i suoi organi tecnici, bensì tecnici e restauratori spediti a Padova dall'autorità centrale.

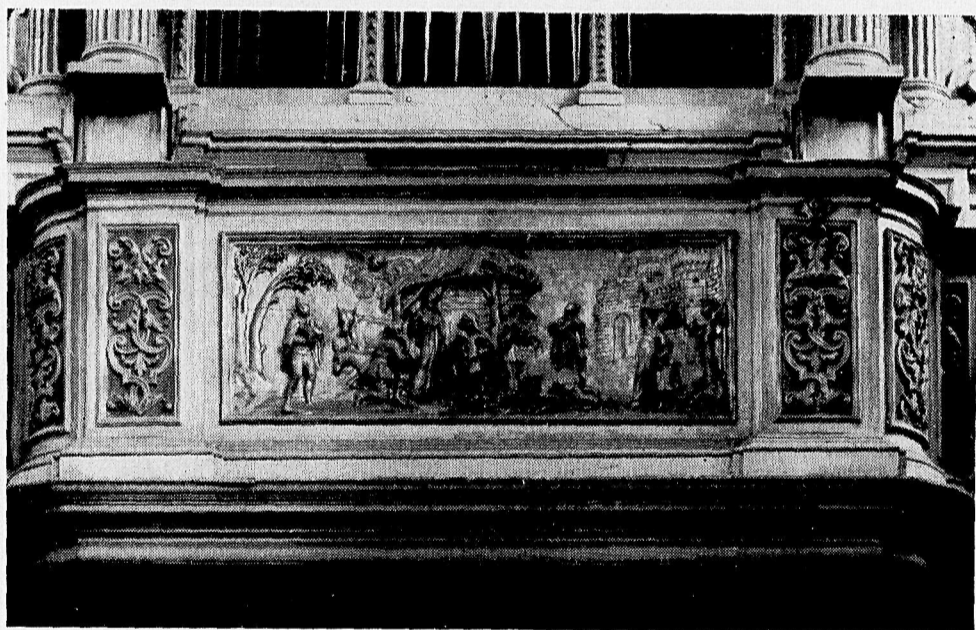
G.

# La scultura padovana del 700

VII

GIOVANNI GLORIA - JACOPO GABANO  
AGOSTINO FASOLATO

*(Vedi le altre puntate nei numeri di febbraio, marzo, aprile-maggio, giugno, luglio-agosto e settembre)*



Giovanni Gloria

Cantoria (part.)  
Ponte di Brenta

Giovanni Gloria è conosciuto soprattutto come architetto. Gli sono tra l'altro attribuiti i nuovi stalli del Coro del Santo, l'altare di S. Libera nella chiesa del Carmine e la cupola del Duomo (1).

Ma i bassorilievi lignei che ornano la cantoria ed il pulpito dell'arcipretale di Ponte di Brenta, il pulpito nella chiesa del Carmine, gli scaffali della Biblioteca

del Seminario, ci rivelano la sua importanza anche come scultore (2). I bassorilievi di Ponte di Brenta lo collegano ai Bonazza, a Giovanni e ad Antonio e particolarmente anzi a quest'ultimo. L'Adorazione dei Pastori che qui pubblichiamo ricorda in molti punti le grandi scene dell'Adorazione dei Pastori e dei Magi eseguite dai Bonazza nella cappella del Rosario del-

Jacopo Gabano  
Cristo nell'orto



Duomo - Padova

la chiesa dei SS. Giovanni e Paolo a Venezia. Vi è senza dubbio una certa staticità nei particolari delle singole figure, ma il senso compositivo è ampio, sciolto, equilibrato con grande sicurezza.

Se il Gloria ci appare scultore interessante, forse ancora più coerente e più profondamente esperto nel suo mestiere si presenta la figura di Jacopo Gabano.

Il Brandolese lo collega a Giovanni Bonazza e lo dice scolaro di Francesco Bertozzi, figura che noi vorremmo identificare con Francesco Bertos, bronzista, già segnalato dal Planiscig ma non ancora chiaramente noto sia come formazione che come ambito di attività (3).

I pochi dati in nostro possesso vorrebbero il Bertos attivo a Venezia agli inizi del Settecento, ed egli certamente dimorò nel Veneto perché la sua produzione ebbe notevoli conseguenze in un altro artista padovano di cui tra poco parleremo: Agostino Fasolato.

Ma la scultura veneziana non basta a giustificare l'originalità del Bertos, che si distingue per le sue composizioni con figure allungate, equilibrate nei più strani acrobatismi, in bilico nei più impensati giochi di virtuosismo.

Il Planiscig suppone nella formazione del Bertos una componente nordica che andrebbe comunque specificata; sta di fatto però che il Gabano eredita assai poco delle stravaganze del Bertos. Nell'unico ciclo di rilievi che ci restino sicuramente suoi, quelli cioè dell'altare del Santissimo del Duomo di Padova, firmati ed eseguiti nel 1751, più chiara ci sembra la discendenza da Giovanni Bonazza (4). Contatti col Bertos, eventualmente, si possono trovare solo nei due pannelli laterali con Mosè sul Monte Sinai e con il Miracolo della Manna. Qui il modulo delle figure è effettivamente alquanto allungato ed una certa stilizzazione è rintracciabile molto di più in queste due scene che non in quelle centrali, descritte invece con finezza di modellato ed efficacia naturalistica.

Certamente, a giudicare dalla notevole maestria dello scultore in questi rilievi, c'è da pensare che egli ne abbia eseguito molti altri, ancora a noi sconosciuti. Invece al limitato elenco delle sue opere note possiamo aggiungere solo due statue a tutto tondo, l'angelo cioè che fa coppia con quello di Tommaso Bonazza sempre nell'altare del Santissimo al Duomo, ed una statua in Prato della Valle (5). Per quanto eseguito con accuratezza, l'angelo, nella minuzia un po' trita dei particolari, ci sottolinea la vera tendenza del Gabano,

Jacopo Gabano  
Angelo



Duomo - Padova

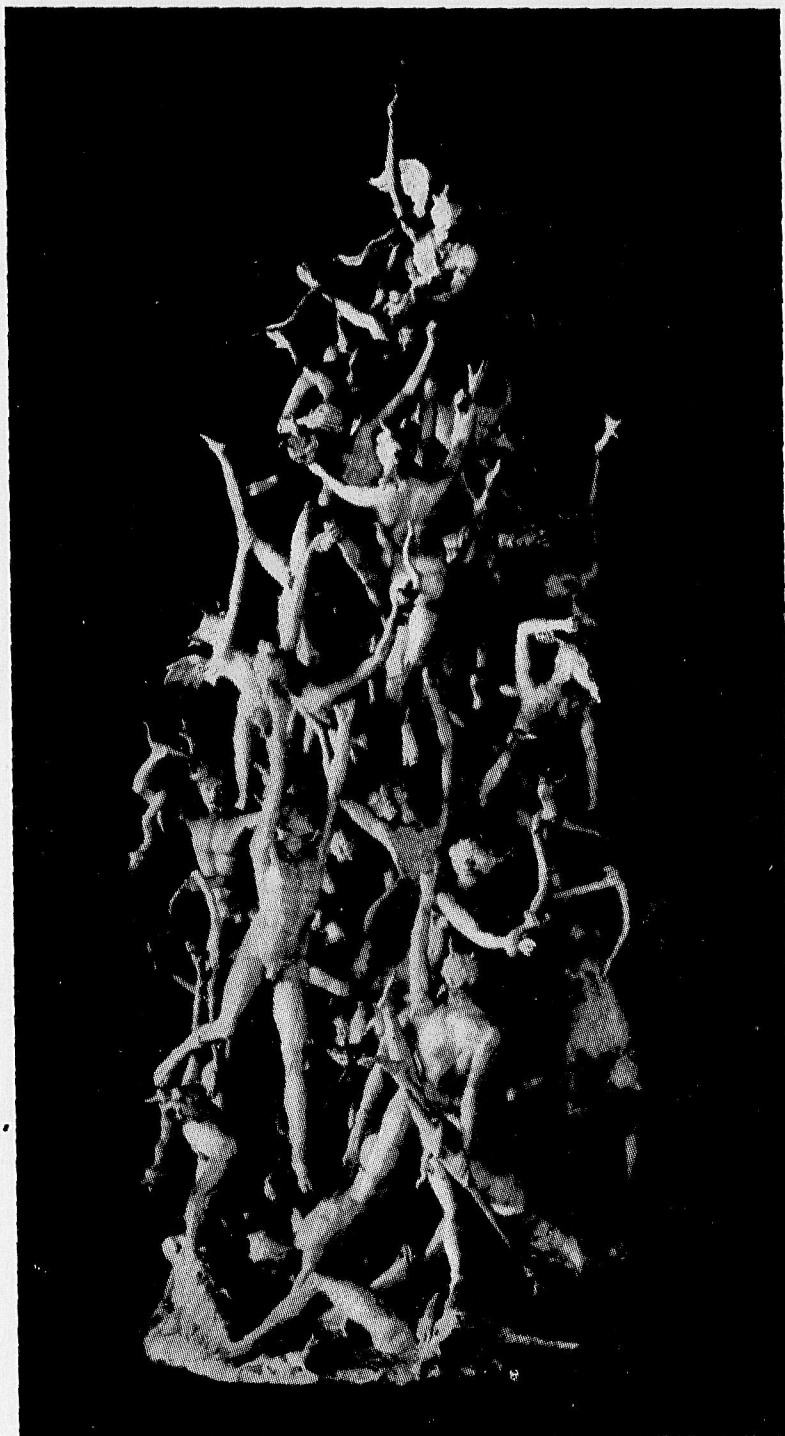
quella per il bassorilievo e per una materia più duttile com'era il bronzo. Né la statua del Prato della Valle aggiunge elementi diversi al nostro giudizio.

Un artista invece che sa trattare il marmo con una continua virtuosità esibizionistica è Agostino Fasolato (6). La sua perizia tecnica, la sua straordinaria bravura, mantennero viva la fama del suo nome quando altri artisti più grandi di lui erano stati completa-

mente dimenticati. E per quanto attualmente il nostro più sereno punto di vista critico neghi alle opere del Fasolato una qualità di stile pari alla sua straordinaria abilità tecnica, non possiamo, sotto questo punto di vista, fare a meno dall'ammirarlo e dal giudicarlo certo come uno dei più abili specialisti di questo genere insolito.

Abbiamo già detto che egli si rifaceva ai modelli del Bertos, ed anzi i legami tra i due scultori appaiono così stretti che potrebbero persino indurre nel dubbio

Agostino Fasolato  
La caduta degli Angeli



Palazzo Papafava  
Padova

che si tratti di una sola personalità. La struttura delle figure anguiformi, sguscianti nella loro sottile instabilità, inespressive quanto a contenuti psicologici ed umani, è identica nel Bertos e nel Fasolato.

A ben guardare comunque, nei due unici gruppi che gli storici attribuiscono al Fasolato, qualche accento diverso si può cogliere rispetto al Bertos: una bravura ancora più fine a sé stessa, un virtuosismo ancora più ardito ed anche una particolare mollezza nel modellato e qualcosa di più fluido nel movimento.

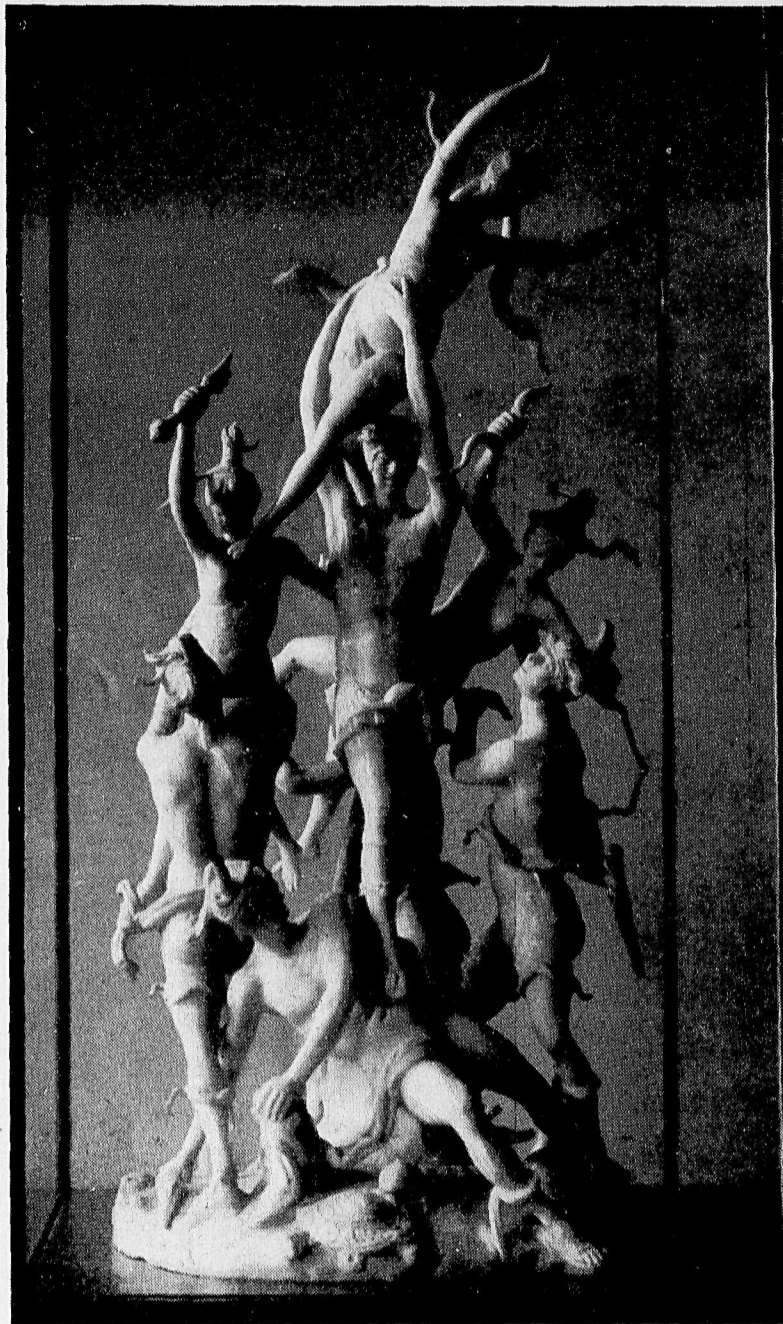
Il più celebre dei suoi gruppi e l'unico finora con-

siderato dalla critica, è anche il più complesso: la caduta degli angeli di Palazzo Papafava, in Padova (7). L'insieme è composto da sessanta figurine. Lo stesso soggetto, una viscida massa infernale, sembra prestarsi ad essere riprodotta nell'ingorgo di una evocazione che trae proprio dalle rifiniture minute il senso dell'informe e del satanico.

Il tema è diverso, ma la trattazione è la stessa, nel gruppo del ratto delle Sabine che si trova a Villa Emo a Battaglia (8).

Se anche i corpi restano impassibilmente intatti

Agostino Fasolato  
Il ratto delle Sabine



Villa Emo  
Battaglia Terme

nella promiscuità che li avvolge, il loro intrecciarsi, il loro toccarsi, il loro sovrapporsi dà quasi l'idea di una viscida spirale, sembra che un certo senso del mostruoso presieda alle opere del Fasolato rendendo, si potrebbe dire, nello spirito dei soggetti, quel che di dismisura che c'era nella sua tecnica stessa.

Incerta invece è l'appartenenza al Fasolato di un gruppo con una Centauressa in lotta con i Lapiti, nel Museo Civico di Padova, che il Moschetti gli attribuisce (9). E' un gruppo interessante, dal movimento più scattante di quello che si trova nelle opere del Faso-

lato fin qui considerate, che rivela strette parentele con certi gruppi bronzei del Bertos.

Un Agostino Fasolato è citato anche come autore dell'altare del Santissimo nel Duomo di Montagnana, decorato da Antonio Bonazza, dall'Androsi e dal Venier. In quest'opera di solenne monumentalità non c'è nulla dell'eccentricità delle sculture ora descritte alle quali soprattutto resta affidata la fisionomia dell'artista (10).

Di uno scultore a noi pochissimo noto, ma che sembra essere stato un discepolo del Fasolato proprio

nel suo aspetto più insolito, Giovanni Fusaro, sono invece alcuni altari nel padovano, due a Legnaro ed uno a Campagnola (11).

In essi ritroviamo quel gusto della virtuosità tec-

nica, quell'affastellarsi di dettagli, quell'amore anche del levigato e del viscido che contraddistingue la produzione del Fasolato e che ce lo rende così ammirevole e scostante nello stesso tempo.

CAMILLO SEMENZATO

#### NOTE

(1) Cfr. N. PIETRUCCI, *Biografia degli artisti padovani*, Padova, 1858, pag. 139. G. Gloria nacque nel 1684 e morì nel 1753.

(2) Nel *Cronistorio* della Parrocchia di Ponte di Brenta (Ms. presso la Canonica di Ponte di Brenta) abbiamo la data di esecuzione della cantoria: 1733. Il pulpito ligneo ai Carmini presenta notevoli affinità stilistiche con i rilievi del Gabano.

(3) Cfr. P. BRANDOLESE, *Pitture, Sculture, Architetture di Padova*, Padova, 1795, pag. 279.

Su Francesco Bertos, cfr. L. PLANISCIG, *Francesco Bertos* in « Dedalo », 1928-29, pagg. 209 e segg., e dello stesso autore: *Dieci opere di Francesco Bertos conservate nel Palazzo Reale di Torino*, in « Dedalo », 1928-29, pagg. 561 e segg. Di questo artista sappiamo soltanto che nel 1693 si trovava a Roma e che nel 1710 lavorava a Venezia.

G. A. MOSCHINI, (*Guida per la città di Padova all'amico delle Belle Arti*, Venezia, 1817, pag. 182) segnala attivo in Padova un Francesco Bertozzi. La stretta somiglianza tra i due nomi: Bertos e Bertozzi, di cui il secondo sembra essere l'italianizzazione del primo, la coincidenza del periodo della loro attività e soprattutto le conseguenze che il Bertos ebbe su di uno scultore padovano, Agostino Fasolato, inducono a pensare che si tratti dello stesso artista.

(4) I bassorilievi rappresentano: La Cena, La Lavanda dei piedi, l'Orazione nell'Orto, Mosè che fa scaturire le acque, il miracolo della Manna.

(5) Il Gabano eseguì la statua di Torquato Tasso nel 1777 (A. NEUMAYER, *Illustrazione del Prato della Valle*, Padova, 1807, pag. 42).

(6) N. PIETRUCCI (op. cit. pag. 113), dice che Agostino Fasolato « sembra fosse figlio di Vincenzo », e parrebbe che con questa affermazione risolvesse l'incertezza maggiore riguardante l'identificazione dello scultore. Infatti due sono gli Agostino Fasolato iscritti alla Fraglia dei Tagliapietra nel Settecento; uno figlio di Vincenzo ed uno figlio di Silvestro. Non abbiamo nessun elemento per poter stabilire quale di questi due fosse anche l'autore delle opere che qui stiamo

esaminando. Il Pietrucci, ripetiamo, sembra risolvere la questione, ma ci lascia nel dubbio quando elenca i probabili figli di Agostino Fasolato di Vincenzo: Antonio, Giulia, Margherita, Elisabetta. Nessuno di costoro fu infatti figlio dell'Agostino Fasolato di Vincenzo la cui prole è segnata sul libro dei Battesimi della Parrocchia di S. Michele (Curia Vescovile, Padova) in cui troviamo anche la data di nascita dello scultore, essa pure tuttavia incerta. Il 29 ottobre del 1712 nacque infatti un Agostino Tomaso da Vincenzo Fasolato e Orazia Piesti, ed il 27 giugno 1714 un Agostino Pietro dagli stessi genitori.

Poiché ignoriamo il secondo nome del nostro Agostino di Vincenzo non possiamo stabilire se sia nato nel 1712 o nel 1714. Sappiamo solo che un Agostino Fasolato di Vincenzo si sposò con Anna Nicolessi da cui ebbe i figli: Vincenzo Giovanni nel 1741, Angela Giovanna nel 1742, Santa Maria nel 1747, Orazia Ottavia nel 1750, Giovanni Mario nel 1754, Lorenzo Giuseppe nel 1756 e Antonio Dario nel 1758.

Fu preso in Fraglia il 6 ottobre 1736 (*Libro Introiti* della Fraglia dei Tagliapietra - Archivio di Stato - Padova). Fu massaro della Fraglia nel 1741, nel 1747, nel 1751, nel 1753, nel 1779, sindaco nel 1758 e I gastaldo nel 1742, nel 1772, nel 1781 e nel 1784; II gastaldo nel 1770 (*Libro Introiti e Libro dei Registri e delle Banche Nuove* - ibidem), ma può darsi che abbia occupato anche altre cariche giacché non sempre è possibile distinguere Agostino Fasolato di Vincenzo ed Agostino Fasolato di Silvestro.

Nel *Libro delle Luminarie* (ibidem) risulta ininterrottamente iscritto alla Fraglia dal 1749 al 1787.

Agostino Fasolato di Silvestro entrò in Fraglia invece nel 1730 e risulta iscritto fino al 1765. Egli pure occupò più volte cariche importanti.

(7) Cfr. L. PLANISCIG, *Fasolato's Satan and Melville*, Art News, gennaio 1952.

Per la « Caduta degli Angeli » cfr. anche L. CICOGNARA, *Storia della Scultura...*, vol. VI, Prato, 1824, pag. 239. Il gruppo era stato commissionato dal Bali di Malta.

(8) Cfr. B. BRUNELLI e A. CALLEGARI, *Ville del Brenta e degli Euganei*, Milano, 1931, pag. 229.



(9) Cfr. A. MOSCHETTI, *Il Museo Civico di Padova*, Padova, 1938, pag. 284.

(10) Cfr. A. GIACOMELLI, *Acta Ecclesiae Montaneanensis...* Padova, 1936, pag. 88: l'altare venne consacrato nel 1755. Ma non possiamo escludere che l'autore sia l'altro Agostino

Fasolato, figlio di Silvestro. N. PIETRUCCI, (*op. cit.*) dice che il Fasolato eseguì due pilastrini a bassorilievo, all'ingresso del coro del Santo, su disegno del Gloria.

(11) Per l'altare maggiore di Legnaro cfr. A. GLORIA, *Il territorio padovano...*, Padova, 1862, vol. III, pag. 275.



Agostino Fasolato (?)  
Una centauressa in lotta  
con i Lapiti

Museo Civico  
Padova



(Foto Giordani)

## CORRISPONDENZA

Riceviamo:

Al direttore della rivista « Padova »

S'è accorto, signor direttore, che a San Prodocimo si sta demolendo un bel palazzo, anzi il più bel palazzo di tutta quella via? Gliene mando la foto. Conosco la casa: era ampia e signorile, aveva un atrio spazioso, sale ariose e un giardino, e tutto in ottime condizioni. Come mai s'è potuto permetterne l'abbattimento?

Gradirei conoscere il suo pensiero. Molti ringraziamenti e saluti distinti.

Dott. GIORGIO POMELLI

---

Che vuol che le dica? Certamente scompare con quella casa un altro angolo della vecchia Padova. Scompare in obbedienza alle leggi inesorabili di una speculazione che non conosce freni. Non resta che augurarci che il nuovo edificio, se un edificio sorgerà costì, non manchi di quel senso delle proporzioni e di quel decoro, che ci rendano meno amaro il ricordo di questa vecchia nobile casa padovana che se ne va.

G.

# Critica di Euro Peluzzi alle regole di Antonio Bagatella

*Dagli Stati Uniti ci giungono queste pagine dovute al signor Carl Farseth. Per quanto di carattere strettamente tecnico e perciò non sempre facilmente accessibili a tutti, abbiamo ritenuto doveroso di pubblicarle, trattandosi di uno scritto inteso alla difesa e alla rivalutazione del rinomato liutaio padovano del '700 Antonio Bagatella.*

Nel 1943 Euro Peluzzi scrisse un saggio di 25 pagine sulle regole di Antonio Bagatella per la costruzione dei violini per la « Rivista Musicale Italiana » di Milano, ora defunta. Inoltre, il periodico pubblicò altri tre articoli dello stesso autore: « Chi fu l'inventore del violino? » nel 1941, « Stradivari ha parlato » nel 1942, « Anima e Catena » nel 1946. Questa serie fu preceduta nel 1935 da un trattato « La Cassa Armonica » pubblicato dalla Tipografia Nazionale di Genova, ormai scomparsa.

Scrivere in Italia per informazione è come parlare al muro. Persino l'ufficio postale rifiuta di rintracciare indirizzi. Le sole persone che forniscono informazioni su Peluzzi sono due dei fratelli Bisiach, buoni liutai di Milano e di Firenze. Da loro abbiamo saputo che Euro Peluzzi è morto pochi anni fa. Egli era professore di ingegneria e architettura a Milano. Suo Padre Eso era pittore e liutaio.

Antonio Bagatella nacque a Padova il 4 febbraio 1716 e vi morì il 26 febbraio 1806. Egli cominciò a riparare violini per gli allievi di Giuseppe Tartini verso il 1740 e lavorò per Tartini fin quando il maestro morì nel 1770.

Nel 1748 Bagatella pensò di aver scoperto i segreti della struttura del violino dei fratelli Antonio e Girolamo Amati, i quali allora erano considerati i più grandi liutai che l'Italia avesse mai prodotto.

Nel 1782 il saggio di Bagatella sulla costruzione

del violino vinse il premio delle arti offerto dall'Accademia delle Scienze, Arti e Lettere di Padova.

Malgrado parecchie buone caratteristiche, il saggio di Euro Peluzzi è così pieno di rancore è così abbondante di errori che non avrebbe dovuto mai essere pubblicato. Egli rimprovera Bagatella per aver ammesso di essere un violinista meschino all'età di 19 anni. Come mai un uditorio avrebbe potuto ascoltare senza turarsi le orecchie un liutaio suonare lo strumento e, per di più, un principiante?

Non è colpa di Bagatella se uno storico padovano lo elenca nato 39 anni più tardi! Se Peluzzi fosse stato uno studioso, non avrebbe sprecato due pagine su questa questione, ma avrebbe fatto ricerche nei registri delle diverse parrocchie dal 1716, così come fece nel 1946 il dottor Antonio Barzon, archivistica capo della cattedrale di Padova.

Peluzzi dice che le « Regole » di Bagatella furono pubblicate nella Rivista Periodica dell'Accademia 65 anni prima che questa rivista esistesse!

L'accademia ha pubblicato sporadicamente questi diversi periodici:

Saggi di Scienze, Arti e Lettere, 1786-96.

Memorie, 1809.

Nuovi Saggi, 1817-1847.

Rivista Periodica, 1851-1884.

Atti e Memorie, dal 1884 fino ad oggi.

La prima o accademica edizione delle Regole fu edita da padre Alessandro Barca e Simone Stratico, il

quale era un famoso scienziato del tempo. La seconda (1883), la terza (1914) e la quarta edizione (1930) erano basate sullo scritto originale che Bagatella presentò all'Accademia. La terza e la quarta edizione sono ristampe della seconda edizione, con tutti gli errori inclusi e con l'omissione della testimonianza dei musicisti di professione.

Bagatella dice di aver formulato le sue regole paragonando, oltre al suo, parecchi violini di A. e H. Amati, piccoli, medii e grandi.

Bagatella nomina 4 alunni di Niccolò Amati: Antonio Stradivari, Andrea Guarneri, Francesco Ruggier e Gianuario (egli vuol dire Giacinto) Ruggier. Peluzzi scrive il cognome « Rogeri detto il Per ». La famiglia cremonese scrive il proprio nome con la « u » e per distinguerlo ancora di più dalla famiglia bolognese chi scriverà il nome con una « o », aggiunse « detto il per Cremona », questa espressione divenne parte del cognome. Peluzzi aggiunge che Francesco Ruggier ed Andrea Guarneri non furono mai allievi di Amati. Gli storici che si dedicano solamente a fatti storici non sono d'accordo con lui. Peluzzi crea la storia!

Bagatella era principalmente un restauratore. Peluzzi lo rimprovera per non aver rivelato i nomi dei liutai, i cui violini egli aveva restaurato. Il testo nomina un Testore ricostruito che, evidentemente, Simone Stratico aveva ereditato da suo fratello. Altri due violini di Ignazio Ongaro erano ricostruiti da Bagatella per provare le sue teorie agli accademici.

Peluzzi loda persino due liutai Padovani, quasi ignoti, Galieri e Danieli, con lo scopo di denigrare Bagatella.

Un tipico liutaio disprezza i violini costruiti dagli altri, ma non quello di propria manifattura. Il violinista dovrebbe essere il migliore giudice del valore del proprio violino, giacché un violino vale quanto un violinista è disposto a pagarlo. Bagatella ricorda la lode di parecchi virtuosi ed esperti violinisti. Fra questi, per azione o per parola, c'erano Tartini, Ricci, maestro della cappella del Santo, e Meneghini, primo violinista della cappella. Bagatella trascura « l'ultima parola » dei professori onniscienti, i quali per 40 anni hanno suonato violini scordati. Chi Bagatella avesse in mente a questo punto, noi non sappiamo. Non ci aspettiamo un suonare virtuoso dai liutai, ma Peluzzi insiste che Bagatella si riferisce a quest'ultimo.

Genii musicali come Tartini e Wagner hanno lodato, in diversi modi, i violini di Bagatella o gli strumenti costruiti sullo stile di Bagatella.

E' Euro Peluzzi anche un genio musicale?

Incidentalmente, Peluzzi fa diventare Tartini maestro nella cappella del Santo sul 1725. Tartini era in Praga dal 1723 fino alla primavera o l'estate del 1726. L'anno dopo il suo ritorno egli iniziò la sua famosa scuola, secondo un recente biografo, Capri. Tartini non fu mai maestro della cappella, ma primo violino dal 1721 fino alla sua morte nel 1770.

Il braccio era una misura italiana che variava da 575 mm a Milano a 711.36 mm a Brescia, Cremona e Padova. Il corpo del violino è stabilito come misura a metà di un braccio di 711.36 mm, oppure 355.68 mm dice Peluzzi. Ma non prima del tempo di Nicolo Amati il violino ebbe una tal misura. I primi violini erano della lunghezza di 350 e 352 mm.

Randi, l'editore della seconda edizione (manoscritto) del 1883, dice che il legno per il fondo dei violini era acero campestre ed il legno soffice per il coperchio era pinus abies, e Peluzzi è d'accordo con lui. Non una, ma 3 diverse specie di acero erano usate dai liutai classici; il pino o l'abete non erano mai stati usati per i coperchi. Questi ultimi sono stati sempre fatti di abete rosso (picea, specialmente picea excelsa). Un legno favorito era una specie secondaria (variante) di abete rosso con anelli annuali situati a festone come una ruota dentellata.

Bagatella consiglia legno mezzo duro. Peluzzi rimprovera Bagatella perché non dimostrò come curvare un arco e stabilire spessori di tavole dure o soffici. Siccome tutti i buoni liutai preferiscono legno mezzo duro (come Peluzzi dice che Stradivari preferiva), perché Bagatella avrebbe dovuto dire come meglio usare il materiale non idoneo? Il suo libro di 21 pagine non aveva lo scopo di impartire una conoscenza completa, ma solo di servire come guida nelle regole fondamentali.

Peluzzi dice che Bagatella ammonisce contro il legno troppo vecchio. In nessun posto Bagatella nomina legno molto vecchio. Egli consiglia legno di un albero vecchio (completamente cresciuto), stagionato per almeno 3 anni in un luogo asciutto. Egli ammonisce contro il legno « sobbollito », (una forma dialettale per ammuffito).

Il modello di Bagatella, in tutte le edizioni, è basato su sette linee trasversali sull'asse. Sebbene Peluzzi si riferisca sempre alle edizioni del manoscritto — che si limitano su sette linee trasversali — tuttavia egli conviene che il modello originale di Bagatella aveva 19 linee trasversali. Le 19 linee trasversali ap-

parvero per la prima volta nel libro di testo di Wetengel nel 1828. Questo abbozzo geometrico in realtà ha 20 linee trasversali; la linea extra cade sul punto 39, il centro di gravità del Peluzzi.

Il critico dice che la freccia o seno del violino padovano è di quattro unità. Ciò che in realtà Bagatella dice è che le tavole o assi usate per la costruzione dei coperchi e dei fondi dei violini, dovrebbero avere lo spessore di quattro unità.

Ancora il nostro commentatore milanese dice che il cavo interno del violino di Bagatella tocca le fascie. Ciò non lascerebbe superficie piatta per appoggiare le controfascie, le quali sono più spesse delle fascie. Così errore segue ad errore in tutta la sua polemica.

Legno duro per il coperchio richiede freccia bassa, e legno soffice richiede freccia alta. Dato che i coperchi dei violini di Amati sono entrambi duri e alti, le formule misteriose che Peluzzi attribuisce loro probabilmente non erano così perfette.

Peluzzi dice che i coperchi di violini da orchestra (di voce argentina) diminuiscono in spessore dal centro alle fascie. Ma il cerchio più largo arriva solo al taglio delle FF dello strumento! Al di fuori di questo cerchio, il coperchio è di uguale spessore. Ancora di errore in errore!

Oltre a ciò, il nostro Solone dice che i raggi dei cerchi del coperchio variano di 3 unità in lunghezza. Solo il raggio del più piccolo coperchio è lungo 3 unità. Il più grande che raggiunge il taglio interno delle FF è di conseguenza  $7 \frac{1}{2}$  unità in lunghezza, dato che le FF, distano l'una dall'altra 15 unità. I cerchi per scala di Bagatella avrebbero raggi di  $4 \frac{1}{2}$  e 6 unità se fossero due, e  $5 \frac{1}{4}$  unità se fosse uno solo.

Peluzzi spiega che il fondo dovrebbe essere vuoto e la superficie interna liscia e dura per servire come riverbero del suono. Siccome la maggior parte del suono riverberato colpisce la superficie interna del coperchio questa è una teoria stravagante. Il fondo dovrebbe approfondire sotto l'anima per la stessa ragione per cui le gomene per un ponte di sospensione non sono tese rigidamente, ma pendono lente al centro. Il fondo sostiene l'anima, e in questa parte dovrebbe essere più spesso. La famiglia Guarneri (e Bagatella) hanno lasciato il fondo spesso, abbastanza spesso da far piacere a Peluzzi. I fondi di parecchi violini di Stradivari sono troppo sottili sotto l'anima. Ancora Peluzzi dà una spiegazione erronea per il fatto che il fondo è lasciato spesso al centro. Egli dice che ciò è dovuto alla lenta vibrazione dell'acero. Dato che i fondi sono sempre

sottili dietro il petto, questo aumento in voce è impossibile tranne che nel legno leggero e di alto grado tonale. Esperimenti su buoni violini provano che i fondi vibrano molto poco.

L'Italia è stata spogliata dei suoi classici violini tempo fa e ciò giustifica l'ignoranza del Peluzzi riguardo il loro spessore. Il conte Cozio di Salabue ha detto un secolo e mezzo fa che gli Amati usavano 5 spessori per il fondo e 3 per il coperchio Stradivari seguì la maniera degli Amati fino alla fine del secolo. Dopo il 1700 egli usò solamente 3 spessori per i fondi e lasciò i coperchi di spessore uguale.

Carte di spessore dei famosi violini da concerto di Stradivari confermano ciò che dice il Cozio dato che i coperchi sono di uguale spessore. Ciò che Cozio non sapeva è che non pochi coperchi di violini Stradivari sono più sottili nel centro.

I violini che Giuseppe Guarneri costruì durante gli ultimi 4 anni della sua vita, erano superiori per voce a quelli di Stradivari. Egli mosse il centro di spessore del fondo sulla linea dell'anima, allungò le FF e fece molti dei suoi coperchi più sottili nel centro. Un passo più avanti di Guarneri probabilmente fu fatto da Giambattista Guadagnini, il quale mosse i cerchi superiori delle FF più lontani l'uno dall'altro.

Ole Bull rimosse molto legno da ciò che forse era un violino Gaspar da Salò, che egli usò per il suo importante violino da concerto durante la seconda parte della sua celeberrima carriera. Con questo suonò la efficace « Polacca Guerriera » in cui 3 corde cantano in armonia, mentre la corda oziosa è pizzicata dal dito ozioso.

E dove possono trovar posto le teorie di Peluzzi così bene intrecciate?

Bagatella, come Guarneri, usò il senso comune. Egli orlò i suoi violini con il bel contorno di Girolamo Amati. E abbassò anche il centro di spessore dei fondi sull'anima. Egli lasciò i coperchi appianati come fece Stradivari dopo il 1700. Egli anche allungò le FF sullo stile del Guarneri. E egli rese felici genii musicali da Tartini a Wagner.

Peluzzi sostiene che esiste una assottigliatura nelle tavole dei violini di Cremona ad una certa distanza dal bordo. Ci sono milioni di violini fatti così ed il pubblico sa che suonano hanno.

Peluzzi, inoltre, entra anche nel campo sperimentale. Egli equilibra i coperchi con 39 unità dal capo superiore. (Come Bagatella, egli divide il corpo in 72 unità misurate nel di dentro delle fascie. Egli defini-

sce questo punto d'equilibrio « centro di gravità ». Verso il punto 40, o dove si erge il ponticello, è la linea di equilibrio — linea di gravità.

Per quanto riguarda il fondo, egli chiama « linea di fuoco » la linea trasversale che passa attraverso il piede dell'anima al punto 42. Ad equilibrare in alto, al punto 26 è il centro coniugato.

Un liutaio, F. I. Jones di Oscola, Iowa, USA, ha scritto un libro nel 1929 proponendo una teoria di equilibrio simile a questa. Tuttavia egli equilibrò i coperchi 9,6 mm sopra il ponticello ed i fondi leggermente più alti. Egli dichiarò che i buoni violini sono tutti messi in bilancio così.

Jones e Peluzzi sono anche d'accordo sul fatto che lo scopo del coperchio a due pezzi è di assicurare la stessa qualità di legno ad entrambi i lati dell'asse.

Peluzzi ha ragione quando dice che il contorno

usato da Bagatella è basato sulla forma, i bordi della tavola sono segnati dalle fascie e più tardi sono segati secondo la figura.

L'abbozzo ordinario di Bagatella nel testo non è genuino.

Questa critica non esaurisce gli errori del professore.

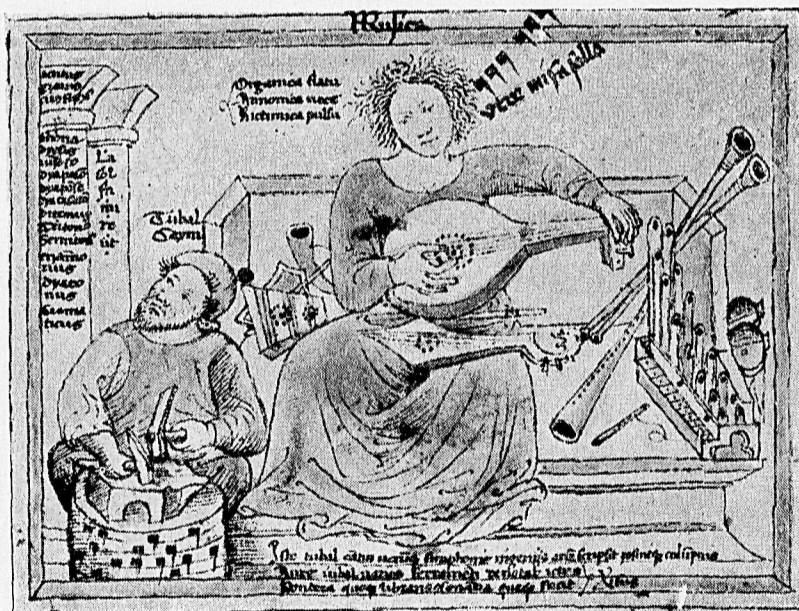
E' deplorabile che l'innata segretezza dei liutai li costringa ad usare una tale tattica da seppia come abbiamo riscontrato. Solamente un artigiano incatenato al mestiere od un intellettuale con il cervello « lavato » può trovare piacere in un tal meandro mentale.

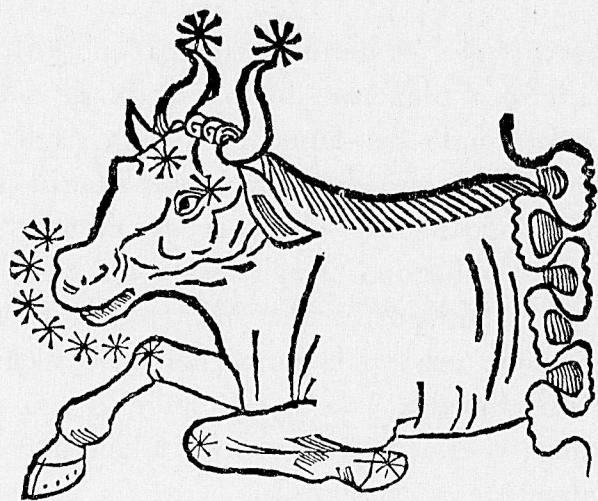
**CARL FARSETH**

420 Elliot avenue

Minneapolis 7

Minnesota, U.S.A.





*Quae minora sunt maiora video*

## MINIME

Preso dagli innumerevoli problemi del nostro tempo (quanti non ci prosperano su magnificamente!) c'è gente, anche a Padova, che ha in uggia la storia e tutto ciò che si riferisce al passato. Noi vorremmo tuttavia pregare i «viari» del nostro Comune di stare attenti almeno alla storia che di solito si riassume sulle tabelle stradali. Così, in quelle che stanno ai due capi della via Armando Diaz nel quartiere della città giardino, si legge con stupore che il Maresciallo d'Italia è nato nel 1850, mentre anche i bambini che vanno a scuola — posto che a scuola si insegna la storia patria — sanno che il condottiero è nato a Napoli nel 1861. Un *lapus calami*, speriamo. Ma sarà bene correggere senza indugio la cantonata.

\* \* \*

Parecchi mesi or sono la stampa quotidiana fece molto chiasso a proposito di una specie di canoa venuta su dal fondo del fiume e ritenuta dagli esperti un pezzo archeologico di notevole importanza. Poi subentrò un lungo silenzio. Ora ci si segnala che l'imbarcazione giace abbandonata agli insulti del cielo e della strada, sullo specchio d'acqua antistante la Rari Nantes. Delle due, una: o la canoa non vale niente e si è preso un abbaglio, e la si lasci pure al suo destino e lo si dica; o essa è importante, e allora si provveda opportunamente a conservarla.

\* \* \*

C'era una volta a capo della spina che divide in due il viale Codalunga e presso il bastion della Gatta, una colonna la cui iscrizione ricordava come i padovani sconfitto « con tanto libero sangue » l'imperatore Massimiliano, punissero « l'infamia di Cambrai e l'aggressione straniera ». La colonna, rinvenuta fra le rovine del « guasto » voluto da Venezia dopo l'assedio del 1509, venne eretta nel 1764. Abbattuta dal vandalismo austriaco nel 1859, dopo che a cura e a proprie spese Carlo Leoni l'aveva l'anno avanti elevata a Codalunga, tornò in piedi nel '66; e a Codalunga durò fino alla seconda guerra mondiale. Dov'è andata a finire? Speriamo, nel lapidario del nostro Museo. Ma se gli eventi dell'ultima guerra non l'hanno polverizzata, molti padovani la rivedrebbero volentieri presso il bastione (due metri più in qua o più in là di dov'era, non importa) a ricordo di una delle pagine più memorabili della storia di Padova. Perché c'è ancora della gente che ha di queste fisime. E guai se non ci fosse.

\*



## FIGURE E FATTI MINORI DELL'ARTE PADOVANA DEL SEICENTO

*Gio. Domenico Fraccaro*

Scrivere su di un autore di poco, anzi di nessun nome e di cui, per giunta, non è possibile additare opera alcuna, può essere giudicato inutile e vuoto esercizio d'erudizione; non credo tuttavia inutili le seguenti brevi note su Domenico Fraccaro in quanto, oltre a dare maggior consistenza a questa ignota figura di modestissimo artista, allargano in qualche modo — a mio avviso — il panorama sulla Padova del Seicento e, soprattutto, permettono di aggiungere qualche elemento nuovo ad un problema non ancora completamente chiarito, anche se di importanza limitata, qual'è quello del completamento interno (cappelle e altari) della Basilica di Santa Giustina.

\* \* \*

Domenico, anzi, secondo l'uso dei tempi, Gio: Domenico Fraccaro, « pittore mediocrissimo », come lo definisce il Pietrucci (1), lodato invece dal Coronelli e non disprezzato dal Moschini (2), era noto finora soltanto per un atto d'iscrizione alla Fraglia, datato 1671, e per « un soffitto con bella architettura » nella Scuola dei Battuti di Monselice, firmato nel 1682 con l'appellativo di « Patavinus ». Il tempo, coadiuvato dall'uomo, non permise però che quest'unico lavoro, il più noto del nostro autore, giungesse fino a noi e, con la trasformazione del secentesco Oratorio di San Biagio in cinematografo, la memoria del buon Gian Domenico, affidata — con qual nota di merito o demerito non è dato di sapere — all'affresco che l'adornava, fu condannata a sparire. Ora solo le carte hanno

tornato a parlare di lui per ricordarci qualche altro frutto — anch'esso, purtroppo, perduto — dalla sua attività, di una attività forse men che modesta, ma tale tuttavia da garantirgli l'occasione di qualche piccolo lavoro non solo in provincia, ma anche in città.

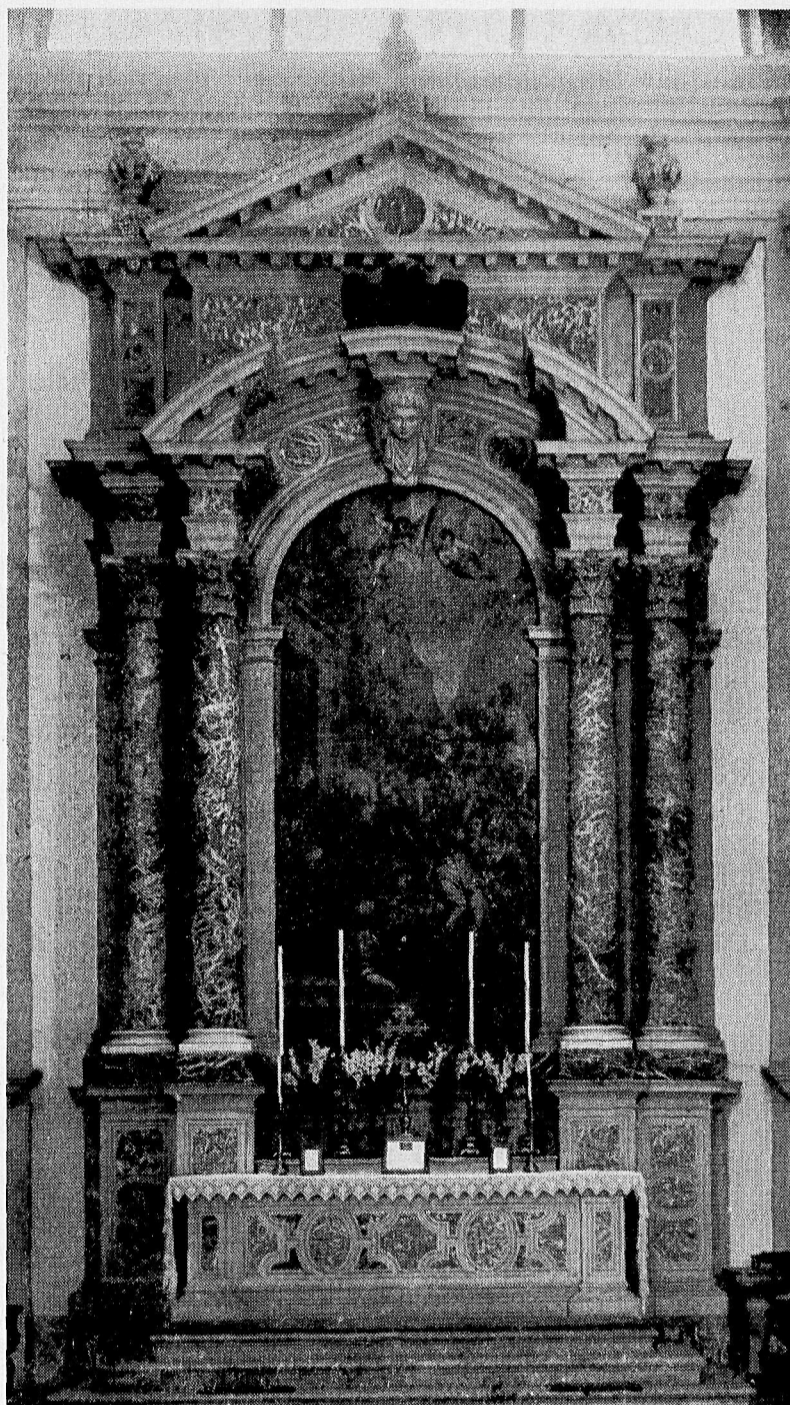
\* \* \*

Negli anni che vanno dal 1660 al '63 un certo fervore di opere andava arricchendo la chiesa e il convento di San Polo in Strà Maggiore (l'odierna via Dante), da poco acquistato dal Padre Gio: Maria Monterosso, per farne sede della Congregazione dei Filippini (3), e a questo arricchimento — che nella chiesa si limitava essenzialmente alla parte decorativa — non furono estranei due pittori, che — certo a causa dei moderati compensi richiesti — furono altra volta adoperati per analoghi lavori: Giulio Cirello (per le pitture ad olio degli altari) e Gio: Domenico Fraccaro (come frescatore e architetto).

Un'opera del primo (la Vergine e il Bambino coi Santi Simeone Stok e Maddalena de' Pazzi), eseguita assai più tardi per questa stessa chiesa (1697), era ricordata da tempo (4), non così un San Pietro e un San Paolo, pagati « al Sig.<sup>r</sup> Giulio pitore » il 9 novembre 1661 (5).

Ma eccoci agli atti che riguardano il nostro Fraccaro: il 21 ottobre 1661 egli riceve L. 32 per caparra d'un fregio da farsi attorno alla chiesa, « giusto al disegno », di determinate dimensioni e pagato... tanto al metro: il termine dei lavori era fissato per la festa

Padova  
Basilica di S. Giustina



Altare di S. Benedetto  
(1618)  
Pala di Palma j.

di San Polo (25 gennaio), ma — evidentemente — la opera si protrasse assai più a lungo, poiché i pagamenti — iniziati il 21 dicembre — terminano solo col 24 maggio del 1662 (6).

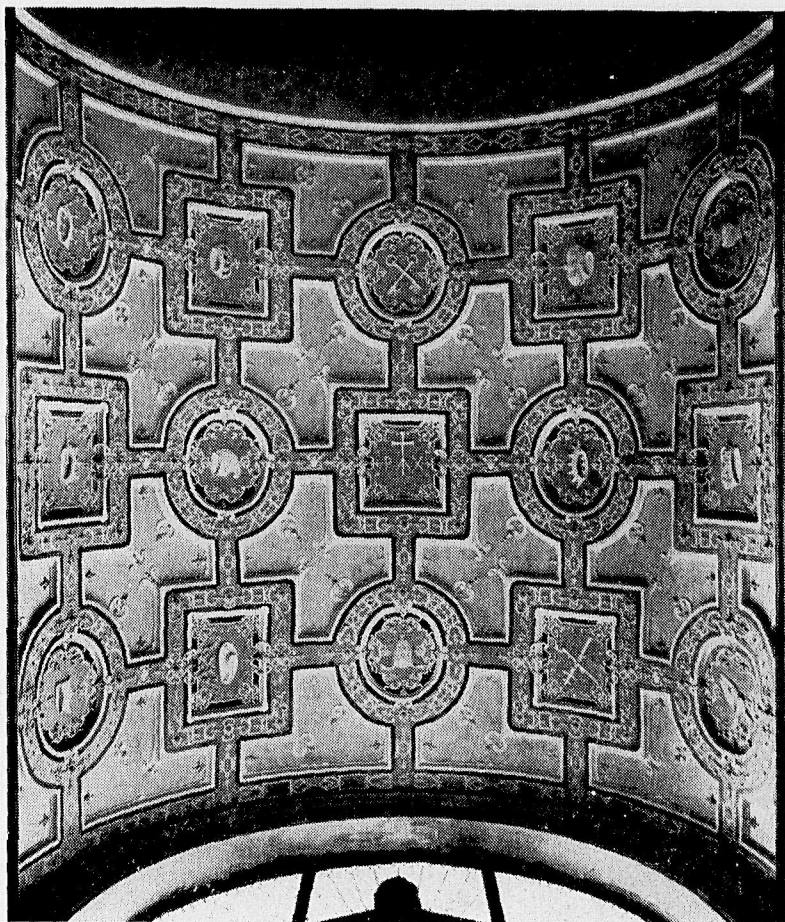
Una certa facilità per la decorazione non doveva esser disgiunta da un qualche estro scenografico e — quindi — architettonico (ricordiamo il soffitto « con belle architetture » eseguito più tardi a Monselice): ciò permise al nostro autore di poter sottoscrivere, sempre per la chiesa di San Polo, a pochi giorni dall'avvenuto saldo del conto per il fregio, un altro contratto che lo assumeva appunto quale architetto nella costru-

zione di un altare in marmo da dedicarsi a San Filippo.

« Adì 13 Zugno 1662 - Si dichiara con questa presente semplice scrittura, come il Sig. dom.co Fracaro Pittore s'obliga far l'Altare di San Filippo in San Polo con quattro collone giusta al desegno, quale dovrà essere come quello di San Benedetto in Santa Giustina, overo quello del Sacramento dell'istessa Chiesa di S. Giustina... ». ecc. (7).

Queste esattamente le parole che impegnarono il nostro autore a progettare e a condurre a termine una opera d'architettura, sia pure minore. Ma dietro a queste poche righe un problema nuovo si affaccia, che

Padova  
Basilica di S. Giustina



Volta a stucchi della  
Cappella di S. Benedetto  
(Sec. XIII)

nulla più ha a che fare con Domenico Fraccaro e che ci porta invece a considerare un po' da vicino la questione della decorazione interna della Basilica di Santa Giustina ed in particolare la cronologia e la « topografia » di alcuni dei suoi altari.

Il documento che ho parzialmente riportato è, come s'è visto, del 1662 e l'altare di San Benedetto a Santa Giustina, che vien nominato, era allora certamente nel luogo ove ancora si trova e, naturalmente, aveva allora lo stesso aspetto odierno, a quattro colonne (8), così come doveva essere l'erigendo altare di San Filippo a San Polo; ma l'altare del Sacramento che — a rigor di termini — doveva essere anche esso a quattro colonne, dov'era e qual'era?

Dalle « Relationi istoriche » dell'Ab. Gervasi (9) si apprende che il veneziano Don Pietro Vecchia, Abate di Santa Giustina dal 1670 al '73, « fece far la Pittura dell'altare di S. Mauro da Monsù dalle Fevre Francese » e « fece principiare il Tabernacolo di marmo per il SS.mo ». La ben nota e utilissima « Carta Sas-

sonia », dal canto suo, riporta agli anni dal 1671 al '75 il periodo di costruzione e completamento dell'altare del Santissimo e al 1688 l'erezione di quello di San Mauro. Bisognerà poi aggiungere che l'altare del Santissimo, allora costruito, e completato come oggi si vede con gli angeli in marmo di Giusto Lecurt, solo fra il 1695 e il 1702 fu trasportato, essendo Abate Giovanni Bargo da Belluno, nell'attuale cappella — a sinistra di chi guarda l'altare maggiore —, decorata a fresco da Sebastiano Ricci (10), dove prima si trovava l'altare dei Santi Innocenti, che — scambiandosi — venne a occupare l'ex cappella del Sacramento, quella — cioè — proprio adiacente, sulla sinistra, alla cappella di San Benedetto (11).

La questione — a questo punto ancora apparentemente intricata — va invece in tal modo chiarendosi: al Fraccaro, infatti, si imposero come modelli due altari a quattro colonne sostanzialmente identici e per di più — come vedemmo — in due cappelle adiacenti: quello di San Benedetto, rimasto ancora com'era, e

Padova  
Basilica di S. Giustina



Frammenti di affreschi  
nella volta della Cappella  
dei SS Innocenti

quello del Santissimo, in seguito abbattuto, rifatto in modo totalmente diverso (1673-75) e quindi spostato dal luogo originale scambiandolo con quello dei Santi Innocenti (1695-1702).

Così potrebbe anche concludersi la nostra digressione, ma ancora un interrogativo chiede risposta: dove andò a finire il primitivo altare del Sacramento, quello a quattro colonne, per intenderci, all'indomani della sua sostituzione con il nuovo?

Pensare semplicemente ch'esso sia stato distrutto è, mi pare, azzardato, soprattutto se si ricorderà che già altri altari o parti di altari di Santa Giustina furono — anziché distrutti — inviati in chiese più modeste del contado da questa dipendenti. Piuttosto mi

piace notare la già ricordata coincidenza, non fortuita — forse —, della data d'inizio dei lavori per il nuovo altare del Santissimo con quella della commissione al pittore belga Valentino Lefebvre della pala per l'altare di San Mauro Abate (12). La cappella di San Mauro, infatti, — vedi caso — si apre proprio di fronte a quella di San Benedetto e in essa l'altare a quattro colonne è proprio la copia perfetta, senza varianti, di quello dedicato a tale Santo (1618): c'è più di qualche probabilità, quindi, che qui si possa riconoscere il primitivo altare del Santissimo, ricordato nel contratto del 1662, smontato, spostato e ricomposto per accogliere la tela con l'immagine del compagno di San Benedetto.

FRANCESCO CESSI

#### NOTE

(1) N. PIETRUCCI, *Biografie degli artisti padovani*, Padova, 1858, p. 118.

(2) MOSCHINI, *Della origine e delle vicende della pittura in Padova*, Padova, 1826, p. 96.

(3) Cfr. Arch. Stato Padova, Corporazioni soppresse, S. Filippo Neri, Processi - « Memorie del P. Monteresso », c. 7.

I Superiori della Congregazione decisero poi di rinunciare al trasferimento della sede a S. Polo per restare fedeli alla parrocchia di S. Tommaso martire (1673) ed il 15 gennaio 1674 la chiesa e il convento di S. Polo vennero ceduti alle monache di S. Teresa, che già risiedevano nell'ex convento-ospedale dei PP. Crociferi nell'odierna via B. Pellegrino. Il prezzo della cessione fu di tre Sante Messe quotidiane in perpetuo Arch. St. Pd., ibid., cc. 8r, 9v, 11v.).

(4) PIETRUCCI, op. cit., p. 80.

(5) Arch. St. Pd., Corp. soppr., S.F.N.: « Notarella nella quale si scrive la spesa dell'altare di S. Filippo Nerio nella chiesa di S. Polo, ecc. », c. 304: « adi 9 nov. 1661 dati al Sigr. Giulio pittore che ha fatto S. Pietro et S. Paolo. L. 32 s. 10 ».

(6) Arch. St. Pd., Corp. soppr., S.F.N.: « Notarella » cit. c. 305. « adi 21 ott. 1661. Lire trenta due ricevo io Gio: Domenico Fraccaro Pittore dal M.R.P. Gio: Maria Monte Rosso, e questo sono per capara d'un freso, che si deve fare attorno della Chiesa di San Polo giusto al disegno, che sarà alto Piedi cinque e doverà esser perfezionatto per la festa di San Polo, che sarà ali 25 di genaro, et mi obbligo a farlo per soldi quaranta il piede per longhezza, et che sii mesurato ala misura Padovana, et alto alla misura che tengo... » ecc.

I successivi pagamenti sono poi registrati a partire dal 21-XII-1661 (c. 307) e fino al 24-V-1662 (c. 314) « per resto e saldo ».

(7) Arch. St. Pd., Corp. Soppr., S.F.N., « Notarella » cit., c. 317. Il contratto, stipulato alla presenza di certo don Antonio Menoni, prosegue fissando i termini di esecuzione del lavoro (« e si obliga farlo per tutto Agosto ») e la ricompensa (« per ducati vinti cinque cioè lire cento e cinquanta cinque da essere esborsate de tempo in tempo secondo ope-

rarà »). I successivi pagamenti, cui si devono aggiungere L. 10, ricevute in acconto e registrate nel contratto citato, sono ripartiti fra il 24-VII (c. 318) e l'1-X dello stesso anno (c. 320).

(8) Cfr. la pianta e lo spaccato della Basilica del 1690, conosciuta come « Carta Sassonia », che pone al 1618 la fine della decorazione pittorica dell'altare (Palma jr.) e della cappella di S. Benedetto (Maganza e Ridolfi), e le « Relationi storiche » manoscritte del Gervasi (Mus. Civ. Pd., Ms. B.P. 373, c. 88), che asseriscono essere stata « fabricata » l'intera cappella sotto la guida dell'Ab. Cirillo Gasparini (1616-1618).

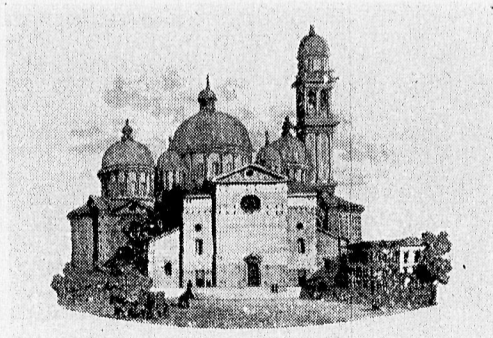
Probabilmente era della prima metà del Seicento anche la decorazione della volta « a stucco d'oro con Pittura del Castelfranco », come la ricorda il Gervasi (op. cit., c. 148), ben lontana, comunque, da quella attuale, pur essa a stucco d'oro, assai frigida e convenzionale e più tarda di almeno un secolo e mezzo.

(9) Cfr. GERVASI, op. cit., c. 99.

(10) Cfr. « La Badia di S. Giustina - cenni storici artistici », Padova, 1943, p. 57.

(11) Sulla volta dell'attuale cappella dei SS. Innocenti, che fu fino all'inizio del Settecento — come vedemmo — del Sacramento, sono visibili alcuni frammenti d'affresco con figure allegoriche ed una scena storica, recentemente affiorati. Stando alla descrizione del Gervasi — la più attendibile — l'allora cappella del Sacramento era decorata sulla volta con stucchi dorati (come quella vicina di S. Benedetto): si tratterà quindi, per quel che concerne gli affreschi, di un lavoro allegorico-decorativo dei primi anni del Settecento, in relazione alla nuova dedicazione dell'altare e della cappella.

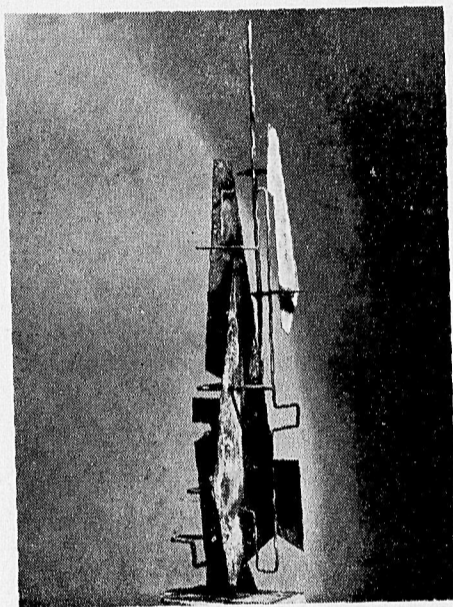
(12) Cfr. GERVASI, op. cit., c. 99. La « Carta Sassonia », certo erroneamente, anziché al 1670-73 riferisce al 1688 la costruzione dell'altare per S. Mauro; per la questione cfr. anche: ARSLAN, *Inventario degli oggetti d'arte del Comune di Padova*, Roma, 1936, p. 117.



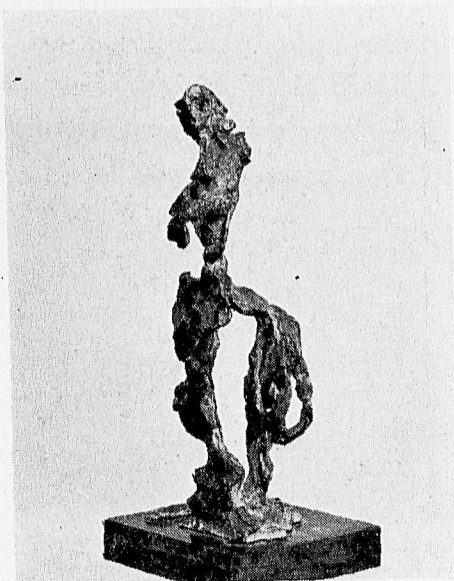
# Che cosa pensiamo della B.A.T.



Arp



Baracco

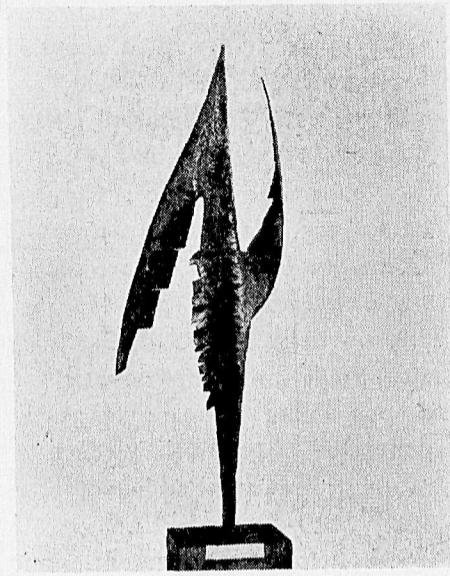


Cherchi

Fabbri



Franchina



Ci sono stati perfino dei dibattiti pubblici su questi argomenti. Noi preferiamo esporre qui le nostre idee con la consueta franchezza.

*Biennale d'Arte triveneta.* Si deve partire dal principio che bisogna scoraggiare le arti: nel senso di operare una rigorosa selezione e accogliere alla mostra soltanto i meritevoli, mettendo fuori senza riguardo i dilettanti che vivono di altra attività e che non devono accaparrare spazio e quattrini dovuti soltanto a coloro che dell'arte fanno la loro attività principale. Severa pertanto la giuria, specie in queste esposizioni che sono il primo passo verso altre prove di carattere nazionale e internazionale.

Ma una mostra del genere non è soltanto una faccenda che interessa gli artisti. E' una manifestazione che costa quattrini al pubblico, il quale ha il sacrosanto diritto di pretendere una conoscenza per quanto possibile completa dell'attività artistica regionale. Alla Mostra devono pertanto essere presenti, per invito, gli artisti regionali che si sono ormai affermati nelle esposizioni nazionali ed internazionali.

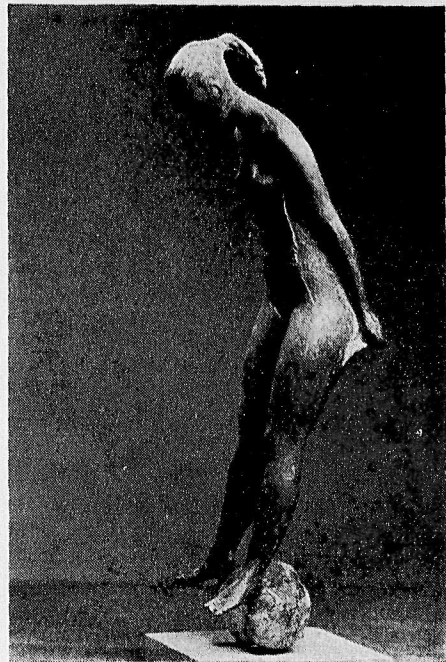
*Il bronchetto.* Vada pure per il bronchetto. Ma non si dimentichi che tutte le mostre del mondo dove c'è

# e del Concorso del Bronzetto

**Galastena**



**Mandelli**



**Negri**



**Parnigotto**

della scultura sono ormai tutte mostre del bronzetto: cioè di piccole sculture di bronzo, di latta, di filo di ferro, ecc.: per la ragione semplicissima che ormai, di solito, non si fa più che della scultura da soprammobile. Sarebbe molto più originale e interessante una mostra di idee intese allo studio dei problemi che riguardano i rapporti fra la scultura e l'architettura del nostro tempo. Mostra di idee, e, magari, su tema.

Aggiungeremo che aver premiato Arp è stata una cafonata. Arp non ha bisogno dei premi di Padova: ne ha fin troppi. Sarebbe stato più giusto e più saggio premiare qualche nostro bravo ragazzo che avesse dato buona prova di sé. Ma evidentemente si è voluto agganciare la provincia ad un nome di fama internazionale per far restare a bocca aperta le comari che circolano per le piazze intorno al Salone.

Dopo di che, un plauso agli allestitori e all'on. Saggin che ha saputo richiamare l'attenzione di molta critica sulla manifestazione padovana, alla quale hanno dato il loro contributo gli interventi di critici e di studiosi qualificati.

G.



**Strazzabosco**



Il Dr. A. Longo

La recente scomparsa del pioniere dell'aviazione italiana Gianni Caproni, rende attuale il richiamo alla attività di un padovano, tecnico dell'aeronautica, che fu per lunghi anni accanto al Caproni del quale diresse il laboratorio aerodinamico di Taliedo e di cui s'era acquistata l'amicizia e la stima. Richiamo tanto più opportuno, in quanto proprio in questi ultimi tempi si è rilanciata con successo quella « pinna Longo » inventata appunto dal padovano dottor Antonio Longo. Non è questa la sede più adatta per scendere all'esame di particolari tecnici; diremo soltanto che dopo un lungo periodo di scetticismo e di incomprensione, il dispositivo ideato dal Longo ed inteso a migliorare la stabilità trasversale dell'apparecchio resa difettosa dalla presenza dei serbatoi, si è imposta all'attenzione e alle esperienze dei tecnici italiani e stranieri più oculati.

Antonio Longo è nato a Este il 2 marzo 1891.

Combattente nell'arma di Artiglieria 1915-1918 (Forte Corbin - Monte Cengio - Campo Mulo - Doberd - Monte Grappa) ferito in guerra. Laureato in Scienze Naturali nell'Università di Padova nel 1921; assistente in questa dal 1921 al 1925.

Inizia la sua attività nel campo delle ricerche aerodinamiche, in collaborazione con il compianto Prof. Mattioli nel 1921, utilizzando una piccola « soffieria » in un laboratorio di via Campagnola a Padova.

Nel 1925, vola sul campo di Bresso (Milano), un aeroplano « Breda 10 » munito di un dispositivo iper-

## L'F-104 rilancia la « PINNA LONGO »,

sostentatore da lui ideato; le prove in volo dimostrano che questo risponde perfettamente allo scopo che è quello di diminuire — a volontà — la velocità di decollo e di atterramento. Il dispositivo sarà in seguito applicato su aeroplano Caproni « Ca 100 » e sull'apparecchio scuola di « primo periodo » « Ca 163 ».

Nel 1932 progetta e costruisce una soffieria aerodinamica (nelle officine Caproni di Taliedo) che è il primo impianto del genere funzionante a Milano.

Nel periodo dal 1932 al 1936, con prove di laboratorio e in volo, mette a punto sugli aeroplani: « Ca 100 » - « RO 37 » - « AP 1 », il « Diruttore » dispositivo antivite, per la sicurezza in volo, ideato dal Prof. Mattioli e basato su studi teorici di questo valoroso scienziato, tragicamente scomparso a Napoli nel 1946 per mano di due rapinatori inglesi.

Dal 1932 al 1933, sempre nelle officine Caproni, e quale direttore del laboratorio aerodinamico da lui fondato, collabora per la parte aerodinamica, alla progettazione degli aeroplani: « Ca 111 » e « Ca 133 » ben noti per le loro magnifiche prestazioni nelle operazioni belliche in Etiopia, e dell'aeroplano « Ca 164 » per la scuola. Su n. 600 apparecchi di questo tipo era applicato il « Diruttore ».

Nel 1934 sperimenta il dispositivo « Pinna » da lui ideato, che dimostra di poter sostituire vantaggiosamente, sia per il suo piccolo peso e la semplicità di costruzione e quindi del costo di produzione, come per l'efficacia dell'effetto « Antistallo » (contrastante il distacco dei filetti fluidi dal dorso di un'ala) i normali raccordi ala-fusoliera.

Questo dispositivo si differenzia notevolmente da altri studiati per lo stesso scopo anche per il concetto teorico cui si ispira, che è quello della turbolenziamento dello « strato limite », messo in evidenza dal Prof. Mattioli con lo studio del suo « Diruttore ».

L'invenzione della « Pinna » ebbe per parecchio tempo avversa fortuna specie perché — e tale fatto



sembrerà certo strano — trattandosi di una *piccolissima* aletta ausiliaria, molti tecnici aeronautici erano mal disposti a ritenere che un oggetto di così modeste dimensioni potesse comunque influenzare una ragione dell'ala la cui superficie era enormemente superiore.

La « Pinna » ebbe il suo battesimo ufficiale soltanto nel 1942. In questo anno, l'applicazione di due « Pinne » (costituite da alette semilunari di 5 decimetri quadrati di superficie) sulle fiancate della fusoliera dell'aeroplano « Ca 313 G. » — che aveva una superficie alare di 40 mq. e 1600 Cav. di potenza — ne modificò in tale misura e favorevolmente le caratteristiche di volo, che questo apparecchio *prima rifiutato per notevoli difetti* venne poi accettato da una commissione tecnica tedesca e destinato alla Scuola di volo senza visibilità per l'aeronautica germanica, che ne ordinò ben 800.

Recentemente il dispositivo « Pinna » è stato applicato sul reattore « F 104 », della S. Lockheed ditta americana, considerato il più veloce aeroplano del mondo, e sull'aeroplano bimotore da turismo della Aeronautica « Pasotti » di Brescia.

Nel 1937-38, progetta e costruisce una nuova soffieria aerodinamica nelle officine Caproni di Taliedo. Questo impianto, specie per la sua dotazione di strumenti di misura con registrazione automatica, per la regolarità della corrente e per l'alto coefficiente di utilizzazione, poteva competere con gli altri impianti del genere, e i più aggiornati dell'epoca.

In questa soffieria il Dott. Longo sperimenta e mette a punto su modello, l'aeroplano « RE 2005 » che sarà poi costruito dalle officine Reggiane del Gruppo Aeronautico Caproni. Questo aeroplano da caccia munito di motore « Daimler Benz », aveva una velocità di 760 km./h e partecipò alle ultime azioni belliche, in azioni di difesa aerea.

Nel 1947, pur conservando la direzione del laboratorio aerodinamico e delle esperienze in volo, assume anche quella del Reparto Sperimentale di costruzioni aeronautiche « Caproni »; presiede pertanto alla costruzione dell'ultimo aeroplano uscito da una officina Caproni, il « Ca 193 ».

Questo apparecchio, di piccola potenza (Cav. 310 e 260 km/h di crociera), progettato dall'Ing. Porro come « taxi aereo » per un pilota e 4 passeggeri, era stato disegnato specialmente considerandone le possibilità di esportazione. Purtroppo l'apparecchio, fino ad oggi rimane fine a se stesso; attualmente è in dotazione dell'Aeroclub di Trento.

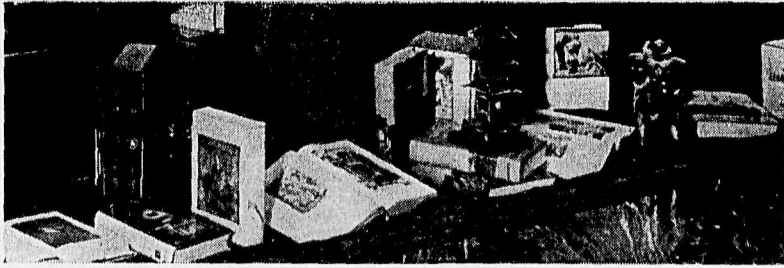
Nel 1949 il Gruppo aeronautico Caproni cessa praticamente ogni attività; l'officina di Taliedo (Milano) che ne costituiva il fulcro motore, dopo anni di successi che la avevano imposta all'attenzione del mondo, chiude i battenti, e il laboratorio aerodinamico che ancor oggi, per la perfetta dotazione strumentale, potrebbe apportare un valido contributo alla ricerca, giace inutilizzato in un magazzino; mentre i tecnici e i calcolatori che vi erano addetti, sono dispersi e occupati in altre mansioni.

#### ANTENORE

L'apparecchio F. 104  
(edizione in Serie)



fornito delle  
pinne « Longo »,



## V E T R I N E T T A

### LA POESIA DI GIULIO ALESSI NELLA PRESENTAZIONE DI MARIO GORINI

La « Pro Padova » nella sua sede di via Roma ha raccolto la sera del 12 nov. u.s. amanti della lirica, poeti, critici per ascoltare la parola del prof. Mario Gorini, il quale, da buon amico e profondo conoscitore dell'opera di Giulio Alessi, meglio non avrebbe potuto guidare l'attento uditorio nei prati verdi della poesia.

Premesso che non è facile sintetizzare l'opera poetica dell'autore, opera che abbraccia un ventennio, raccolta in cinque volumetti, tre dei quali editi dal coraggioso Bino Rebellato, il prof. Gorini ha precisato come Giulio Alessi si sia sempre mostrato fedele ad un'artistica vocazione veristica. La sua poesia ha avuto

una sua evoluzione, riuscendo a stabilire un rapporto intimo con le persone e le cose: ne deriva un colloquio affabile, che, dopo il distacco riconduce alla primitiva purezza d'incanto.

Giulio Alessi predilige i temi di carattere sociale: va incontro ai diseredati, a gente umile, provata dalla fatica, tutto un mondo particolare e vivo che l'autore riesce a cogliere attraverso precise carellate. E queste sue immagini, sono ambientate nei Colli Euganei ed a Sottomarina, a Jesolo ed in Alto Adige. Sono incontri, visioni, pennellate ardite rese con una grazia che ricorda certe andature ritmiche di Garcia Lorca. Antiaccademico per eccellenza, l'Alessi riesce spesso a comunicare la sua emozione anche se può sorprendere il lettore con una catena di assurdi e di perchè, ma da dove trasluce sempre una semplicità che è fatta di acutezza e di sensibilità.

A quale poeta contemporaneo si può accostare lo Alessi?, si è chiesto l'oratore. Al mondo poetico di Eliot, di Lorca, di Montale e di Govoni. Ma il suo stile è personale, perchè Giulio Alessi è inconfondibile. Domani, anche la critica più miope dovrà ricordarsi assolutamente di lui.

A rafforzare l'opinione del prof. Gorini, si sono alternati Fiamma Fiacchin, Margherita Gentile ed Aldo Benetton, che con precisa dizione hanno saputo illustrare alcune liriche alessiane, dando al pubblico la prova che le affermazioni del commentatore non erano affatto gratuite.

### “LE NECESSITÀ,,

di *Flaminto De Poli*

Editore *Guanda*

Con le « Le Necessità » F. De Poli è alla sua seconda opera poetica: un volume di 27 liriche pubblicate in sobria ed agile veste tipografica dal Guanda, l'editore dei giovani poeti italiani e stranieri. La prima raccolta « Dal seno dell'amaro » è del 1953.

Tra i due canzonieri non v'è soluzione di continuità, sì invece una ripresa, uno sviluppo dei temi più cari a questo sottile e pensoso poeta, che ama ascoltare in meditazioni solitarie le voci che si fanno echi e le orme che diventano pallide vestigia (v. Neb-

bia), per soffermarsi con più acuta e sofferta attenzione sull'ineluttabile ritmo delle necessità che cadono: — levi il capo sullo scoglio / estremo dei ricordi / un'ora è là trascorsa / e l'albero è già spoglio — (Necessità), — o talora si accosta, per meglio sentirla, all'ansia « delle anime sole / che stanno a fiorire / negli anfratti nascosti delle gole » (Amore lontano).

C'è una poesia del dolore, che è la musa essenziale della lirica di questo secondo dopoguerra, che nel De Poli si articola e si esprime in alcune notazioni pessimistiche e nullistiche sulla vita considerata come un frammento senza senso, o in amare allusioni alla presunzione dell'uomo o all'opportunismo dei mediocri o degli astuti di questa nostra società « dalle

molte fedi », ma che più ancora indugia nella evocazione di paesaggi solcati o disfatti dalle rovine del tempo (ad es. *Distruzione*), o nell'angoscia dei lunghi tedi sotto un cielo senza pietà: « dal cielo sempre uguale si protende / il velo cinereo / pure su l'orme di seta che lasci, / o donna di labile sogno, / in una immobile disadorna » (*Nebbia*).

Ma questa concezione di un mondo che si dissolve e frana e di una vita che è un'insidia e una croce per l'uomo che nasce, che vive, che muore (*Tre croci*), ha pure in questa seconda stagione poetica del De Poli aneliti verso la luce, non ignora richiami balenanti verso certi orizzonti ancora non luminosi, eppure presentiti, di verità o di rassegnazione.

Soprattutto certi spunti paesistici, come in « *Alba* », agile e lieve come una musica di Grieg, in « *Nebbia* », « *Distruzione* », in « *Padri e figli* », con quel suo attacco sicuro e ben martellato (*Batte ogni sera il fiato del deserto*) e in certe modulazioni elegiache nell'intonazione, ma nutrite di speranza e sorrette dalla rassegnazione, come in questo avvio: « Il canto lontano che ascolti / è una nota modulata / sul silenzio stellato, e nell'ultima strofa di questa lirica (*Notte*).

Le citazioni potrebbero continuare, perchè il linguaggio, anche là dove non è chiaramente descrittivo, è sempre intriso di suoni e di immagini riprese dalla realtà accolta e trasfigurata in valori di simbolo e in sequenze ritmiche (ad es. *I piccoli piedi battono il tempo / sulla morte del selciato*). Quindi non rivolta, ma insoddisfazione e tedio, che non rifiuta di cercare un po' di luce o di guardare alla pace ultima dove la morte è un approdo aspettato e accettato con consapevole e serena umiltà (v. *Il pilota morente*, e la seconda strofe di *Solitudine*); e se il dolore consuma e

corrode non diventa mai urlo e strazio, ma si smorza in un « singulto paziente ».

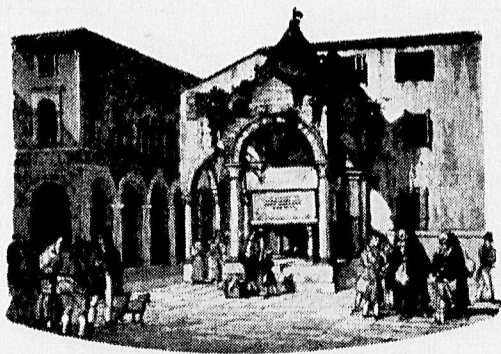
Questo il mondo poetico del giovane veneto, che ha trovato in alcune composizioni lyricamente e ritmicamente compatte il suo equilibrio e la sua sintesi: linee precise e pure trasparenze di suoni e di versi.

Meno felici ci paiono alcuni componimenti di spiccato gusto satirico, come « *Docenti del 2000* », o come « *Legione straniera* » infusa di spiriti sociali, oppure « *Natale* » e l'altra « *Dio* » alludenti a certo cristianesimo esteriore ed opportunistico, che testimoniano dalla sensibilità umanitaria e religiosa dell'autore, ma che non aggiungono molto all'originalità di questa lirica essenzialmente dolente, filologicamente ben sostenuta e sorvegliata.

Dove ci pare che l'autore, meglio che altrove, consegua nella sintesi dei suoi mezzi espressivi una sua unità di ispirazione e di ritmo è in « *Nazione veneta* » in cui il taglio sobrio del suo linguaggio si modula in note cantanti e in ben armonizzate giunture di parole e di ritmi che creano come un'atmosfera corale alla saga di un popolo antico e rimasto per taluni aspetti rude e primitivo.

Queste, a nostro giudizio, le note più sicure e genuine della lirica del De Poli, che da uno stato di tormentosa critica della propria esperienza, tende a placarsi nelle trasparenze di un linguaggio di parnasiana fattura [dove accanto alle reminiscenze dell'800 italiano e francese ci pare di cogliere anche le suggestioni di un'antica poesia, a cui la sensibilità moderna torna oggi volentieri: la poesia di Pindaro, forse anche quella di Callimaco. Tutti e due sono letti e conosciuti da Flaminio De Poli].

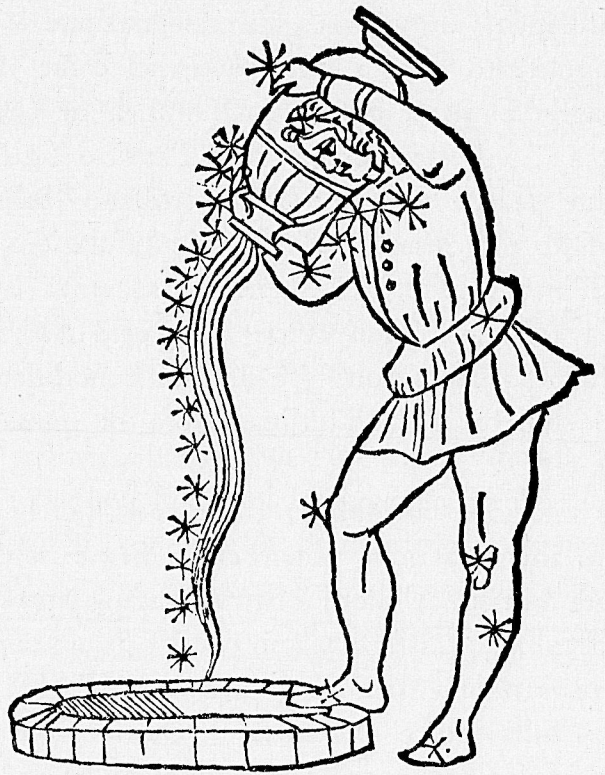
GIACOMO PAGANI



# Quadernetto Euganeo

I

Si diceva, nel « Quadernetto » di marzo, dei sei piani regolatori confinanti (Padova, Abano, Montegrotto, Battaglia, Monselice, Este) che camminano in ordine sparso, ognuno per proprio conto. Ora, il « Concorso di idee », indetto dal Comune di Abano, e concluso il 28 ottobre con una pubblica discussione, ha confermato quale e quanta sia la necessità di un coordinamento: e questo rimane l'aspetto più positivo del concorso, cui è toccato scarso successo. Soltanto tre elaborati, e nessuno la giuria ha ritenuto degno del primo premio, perché nessuno ha saputo indicare le vie da percorrere con sicurezza nella elaborazione del piano definitivo. Per di più, i concorrenti non hanno saputo o voluto penetrare seriamente nell'arduo ed essenziale tema indicato come premessa del bando di concorso: « *Il Comune di Abano è stazione di cura di fama mondiale; occorre tener conto del suo sviluppo come stazione termale e di tutte le condizioni che possono incrementare questo sviluppo* ». Nessuno ha veramente affrontato la principale e determinante condizione di sviluppo: intendiamo la struttura Termo-Alberghiera dell'Abano di domani, con tutti i moderni servizi, tecnici ed organici, che l'ospite in cura sempre più largamente richiede. Come giustificazione valida, potrebbe servire proprio il fatto che la struttura termo-



alberghiera deve essere « unica », per l'intero bacino idrologico, cioè per Abano e per Montegrotto, dato che del tutto uguali sono necessariamente le caratteristiche di sfruttamento in superficie dell'inscindibile patrimonio sotterraneo.

L'ing. Rizzetto, che ha presentato con il prof. Bolzonella il progetto n. 1, lo dice chiaro. Egli prevede, sommariamente, una « città-parco » con edifici non più alti dei grandi alberi che dovrebbero costituire il contorno e il motivo principali. L'idea potrebbe essere valida e suggestiva se dal vincolo dell'altezza fossero esclusi gli stabilimenti-alberghi, ché altrimenti vedremmo Abano trasformata in un pesante complesso di ca-



« Concorso di idee » per il piano regolatore di Abano. Progetto Battaliard-Maretto-Menegazzo-Scimemi. Netta separazione di Abano-paese dall'« Oasi Termale »; grande strada di scorrimento ad ovest, in continuazione della progettata direttissima da Padova.

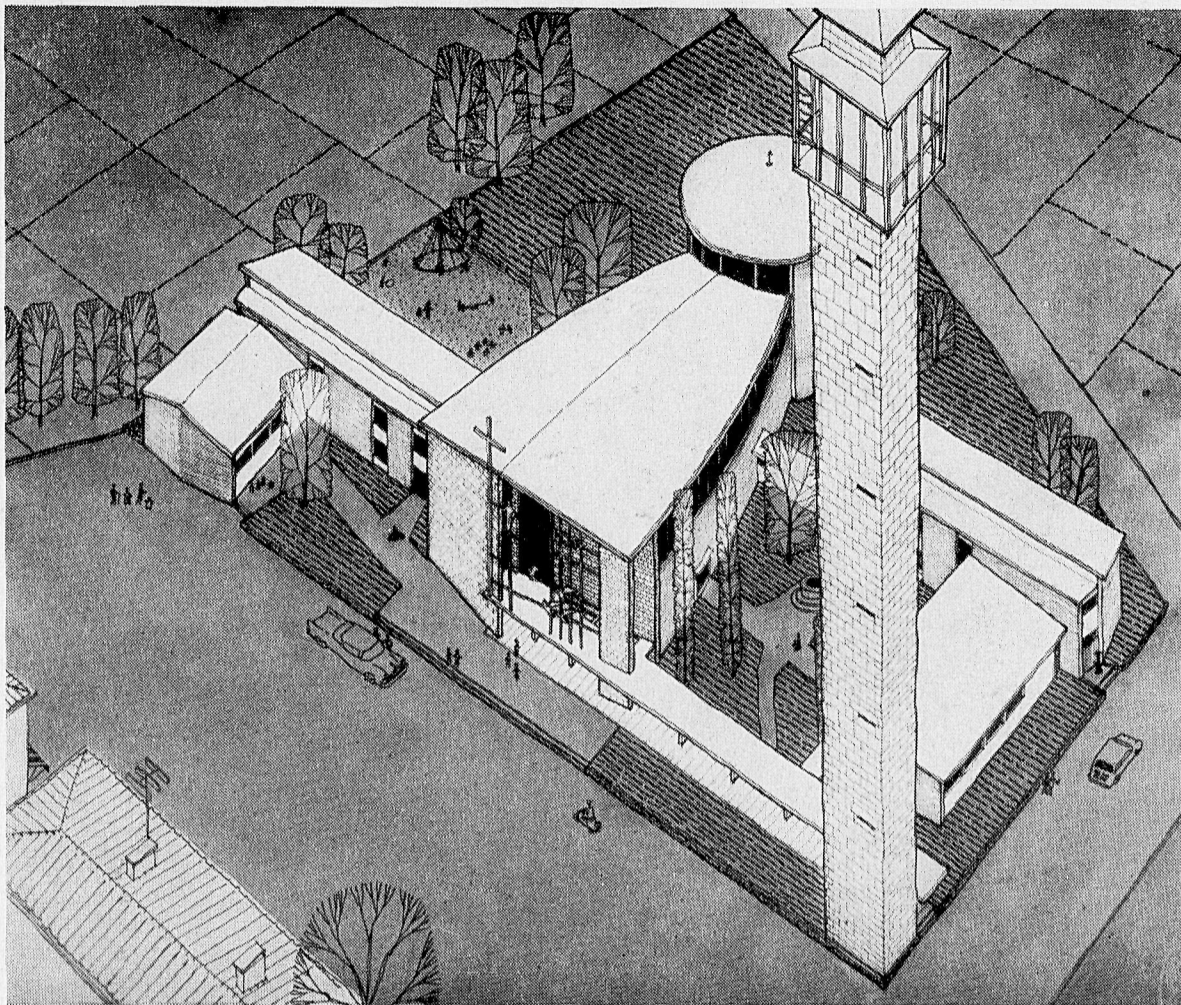
serme, che, con le loro forme lunghe e piatte, annullerebbero ogni vantaggio estetico delle vaste e fitte alberature. Ma in ogni caso è ovvio che, come l'ing. Rizzetto afferma, la « città-parco » dovrebbe abbracciare simultaneamente e totalmente sia Abano che Montegrotto, e non soltanto per uniformità esteriore, ma anche, e soprattutto, per evitare che, come si avverte altrove, Padova compresa, si riversino nel territorio vicino le iniziative che non intendono sottostare alle regole stabilite all'interno del Comune.

Il progetto n. 2, che è passato sotto il nome di « piano dei 4 giovani » (gli architetti padovani Battaliard, Maretto, Menegazzo, Scimemi) è, quanto agli sviluppi termo-alberghieri e ai rapporti con Montegrotto, anche più spicciativo. Traccia ad ovest, con funzioni di argine, una grande strada di scorrimento in prosecuzione della « strada-parco » ideata per Padova dal Piccinato, e, considerato che la barriera a po-

nente sospingerebbe lo sviluppo a levante, lascia a chi dovrà redigere il piano definitivo il compito di fissare le linee e di stabilire i rapporti con il centro termale d'oltre confine.

2

Se i legami tra Abano e Montegrotto riguardano principalmente il settore termo-alberghiero, quelli tra Abano e Padova appaiono principalmente basati sul sistema delle comunicazioni. Nelle comunicazioni di Abano, Montegrotto entra soltanto quale diaframma per i collegamenti tra Abano e la strada statale Adriatica, ed eventualmente con la questione della stazione ferroviaria. Per raggiungere l'Adriatica senza passare da Montegrotto, il progetto Battaliard-Maretto-Menegazzo-Scimemi utilizzerebbe la vecchia strada di Ponte



ABANO - La Chiesa parrocchiale del Sacro Cuore in costruzione nella Zona Termale.  
Il progetto è dell'arch. Giulio Brunetta.

della Fabbrica, con un nuovo tronco e un cavalcavia ferroviario in prossimità dell'attuale stazione di Abano e degli impianti di sollevamento dell'acquedotto. Soluzione inaccettabile, in quanto la strada Adriatica serve ad Abano per le comunicazioni verso il sud mentre il ponte della Fabbrica è a nord.

Per le comunicazioni ferroviarie, il progetto Rizzetto-Bolzonella riprende l'antica idea di Gio Ponti della stazione unica Abano-Montegrotto. L'idea era stata oggetto di studi concreti nell'immediato dopoguerra, quando la stazione di Montegrotto era distrutta e la elettrificazione non ancora compiuta. Ora, con gli sviluppi della motorizzazione e l'orientamento delle ferrovie verso treni sempre più rapidi, appare definitivamente superata. E si deve, anche, considerare che il grosso dei Curandi giunge dalla linea di Milano, e che, in ogni caso, non sarà facile che Montegrotto rinunci alla sua troppo comoda stazione per una stazio-

ne a mezzadria, che finirebbe col non superare di molto la secondaria importanza attuale.

L'Abano di domani deve, dunque, badare agli autoveicoli ed alle strade: ad una autonoma rete di strade d'ampio respiro, che favorisca tutte le provenienze e tutte le direzioni, non ad una strada sola in funzione di cordone ombelicale con la città. Padova, s'è già detto ripetutamente, non può ricavare alcun sensibile utile dal costringere il forestiere di Abano, in arrivo o in partenza, a passare tra le sue mura. Ha interesse, invece, ad avere vicina una Zona termale sempre più grande e più ricca, e ad attirare a sé, più volte, l'ospite di Abano o di Montegrotto durante i dieci giorni della normale permanenza. Della grande strada diretta tra Padova ed Abano abbiamo già detto proprio nel « Quadernetto » del numero precedente: Sia, ripetiamo, la benvenuta, ma non può essere tutto e far tutto.



« Concorso di idee » per il piano regolatore di Abano. Progetto Rigillo: strade di circonvallazione a est e a ovest, raccordate ad est con la grande strada da Padova e ad ovest con la statale di Milano, e unite a sud-est da un nodo, in territorio di Montegrotto, da cui dovrebbe partire il raccordo per la statale Adriatica; sistema stradale interno accuratamente sviluppato.

Il piano Battaliard-Maretto-Menegazzo-Scimemi è, invece, asservito proprio a questa unica e prolungata direttissima.

Vediamo di riassumere i motivi per i quali non si può acconsentire:

1 - Stazione ferroviaria di Abano è, e sarà sempre più, la stazione di Padova. Si dovrà arrivare ad un veramente rapido e indipendente collegamento diretto di autobus tra gli alberghi e i treni principali, passando al di fuori della città (via Tencarola).

2 - Lo stesso dicasi per il futuro casello dell'autostrada «Padova-ovest», il cui raccordo sboccherà, come ora è saputo, a ponente del cimitero di Savonarola.

3 - Per il raccordo Abano-Padana Superiore, l'ANAS ha allo studio il percorso: via Battisti-via Gallo-Selvazzano-Rubano, che è senz'altro il migliore.

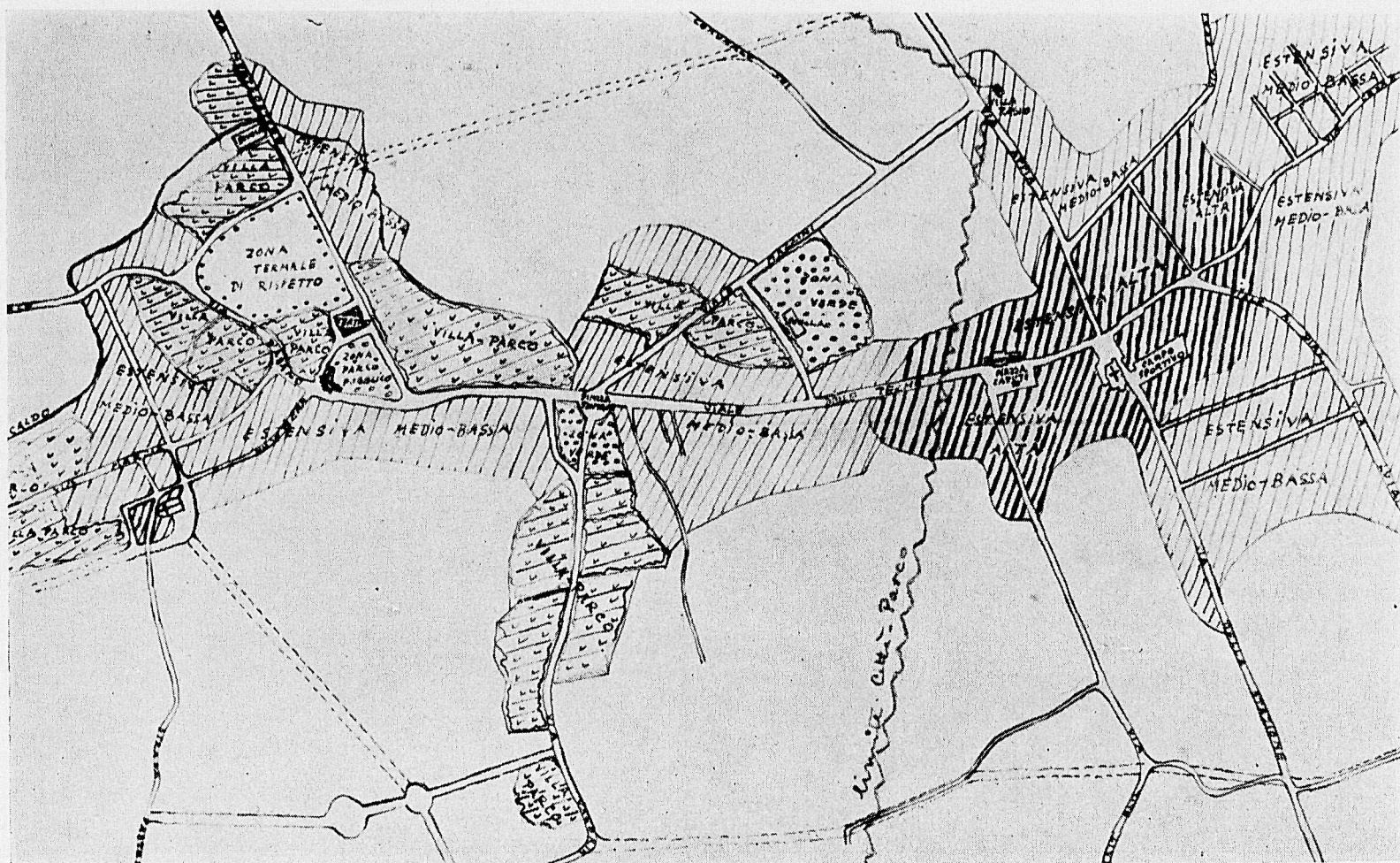
4 - Per le comunicazioni dirette verso Verona,

la strada del Veneto Centrale, prevista dal progetto Rizzetto, costituisce la soluzione ideale.

5 - Per le comunicazioni dirette verso il sud, bisogna, in accordo con Montegrotto, studiare il più comodo innesto nell'Adriatica tra Mezzavia e Battaglia.

6 - Il piano Battaliard-Maretto-Menegazzo-Scimemi costringerebbe tutte le zone residenziali ed alberghiere a levante del viale delle Terme ad attraversare le vecchie strade e il vecchio abitato per portarsi, con giro vizioso e perdita di tempo, sulla grande unica strada progettata ad ovest.

7 - Il finanziamento di questa grande strada a due vie non sarà nè semplice nè facile. Come per il tratto in Comune di Padova, anche sui fronti del prolungamento non sono, secondo il « progetto dei 4 giovani », previsti fabbricati. Di conseguenza, e poichè non si può pensare al pedaggio, il finanziamento dovrà essere a totale carico dei pubblici bilanci. E non si



« Concorso di idee » per il piano regolatore di Abano. Progetto Rizzetto-Bolzonella: Città-parco; zonizzazione elastica; sistema stradale intenso limitato alle essenziali necessità e raccordato con la progettata grande strada diretta per Padova e con l'auspicata strada del Veneto Centrale; parco pubblico con piscina, a sud del Montirone.

possono subordinare troppe gravi necessità immediate ad un'attesa che potrebbe durare parecchi anni.

3

Su un punto i tre elaborati del concorso si sono trovati d'accordo: nel prevedere come zona di maggiore, immediato incremento quella tra il nuovo quartiere Cristoforo Colombo e la Chiesa del Sacro Cuore alle Terme, in corso di costruzione. La grande Chiesa, che tra poco toccherà il tetto, è opera dell'arch. Giulio Brunetta, che molto interesse ha di recente suscitato per le linee ardite della Chiesa degli Angeli Custodi inaugurata alla Guizza. Anche qui, il Brunetta ha fatto decisamente del moderno, ma tenendo conto che nella Chiesa delle Terme dovranno entrare fedeli, di continuo rinnovati, d'ogni provenienza, d'ogni nazionalità, d'ogni educazione, d'ogni gusto.

Sarà, dunque, una Chiesa bella e imponente, degna della nostra Abano cristiana. E sorgerà poco lontana dal Montirone, dove, venti secoli fa, splendeva e dominava il pagano oracolo di Gerione, e, per propiziazione e gratitudine, la folla dei pazienti gettava vari fittili, bronzetti, ex-voto.

Ai suoi inizi, il Cristianesimo dovè rifugiarsi, con pochi frati, fuori di mano, là dove ora, accanto all'antico campanile, è il Duomo di San Lorenzo. Venuto il trionfo della Cristianità, distrutte dai barbari le Terme pagane, il paese si formò attorno al centro cristiano facendo tutto suo, e soltanto suo, il nome di Abano che prima si estendeva a tutte le Terme Euganee.

Con la nuova chiesa, le Terme del nostro tempo, che rinnovano i fulgori di quelle di Roma pagana, avranno anche il tempio cristiano che da molti anni attendevano.

EUGANEUS



# BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

Società Cooperativa per azioni a r. l.

ANNO DI FONDAZIONE 1866

**SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE PADOVA**

---

SEDE CENTRALE

**PADOVA**

Via Verdi, 5

AGENZIE DI CITTÀ:

N. 1 Piazza Cavour

N. 2 Via Cesarotti, 3

N. 3 Via Tiziano Aspetti, 73

N. 4 Via I. Facciolati 77/bis

SEDE

**TREVISO**

Piazza dei Signori, 1

SUCCURSALI

Camposampiero - Cittadella - Conselve - Este - Monselice - Montagnana  
Oderzo - Piove di Sacco

AGENZIE

Abano Terme - Bagnoli di Sopra - Battaglia Terme - Bovolenta - Campodar-  
sego - Candiana - Castelbaldo - Mestrino - Mogliano Veneto - Montegrotto  
Piazzola sul Brenta - Piombino Dese - Pontelongo - S. Biagio di Callalta  
Solesino - Villafranca Padovana

ESATTORIE

Abano Terme - Conselve - Mestrino - Piove di Sacco

---

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA - OPERAZIONI DI CREDITO AGRARIO**

---

**RILASCIO BENESTARE ALL'IMPORTAZIONE E ALL'ESPORTAZIONE**

Corrispondente della Banca d'Italia

---

• SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA PRESSO LE SEDI E LE PRINCIPALI DIPENDENZE •

Dott.

**GIORGIO BORELLI**

**SPECIALISTA  
DERMATOLOGO**

**PADOVA**

Via A. Gabelli, 15/a  
Tel. 31-247

**RICEVE TUTTI I GIORNI  
FERIALI ORE 9-10 e 18-20**

(A. P. 407041)

**STUDIO DENTISTICO**

**DOTT.**

**LUCIANO RIGHETTI**

Via Roma 1, Canton del Gallo - PADOVA

**Tel. 26.544**

•

**SPECIALISTA MALATTIE BOCCA DENTI**

Raggi X - Anestesia generale - Ortodonzia  
(Correzione malposizioni dentarie nei bambini)

•

Riceve dalle ore 15 alle 19 e per appuntamento

**CONVENZIONATO INADEL**

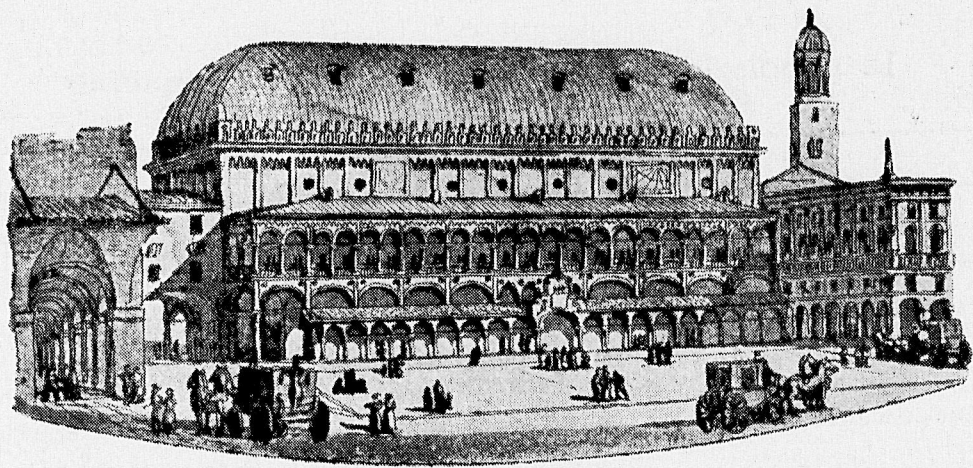
(A. P. 4051)

**GAZZETTA DEL VENETO**

QUOTIDIANO D'INFORMAZIONI

**PADOVA**

Via T. Camposampiero 29 - Tel. 28040 - 22601



ATTIVITA' COMUNALE

# BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Mese di settembre 1957

La popolazione alle date dei censimenti generali

Data dei censimenti	Popolazione residente	Popolazione presente
1871 - mezzanotte 31 dicembre - II censimento generale . . .	—	66107
1881 - » 31 dicembre - III » » . . .	70753	72174
1901 - » 9 febbraio - IV » » . . .	81242	82281
1911 - » 11 giugno - V » » . . .	96118	96230
1921 - » 1 dicembre - VI » » . . .	108912	112021
1931 - » 21 aprile - VII » » . . .	126843	131066
1936 - » 21 aprile - VIII » » . . .	138709	143213
1951 - » 4 novembre - IX » » . . .	167672	172692

Movimento della popolazione  
**residente**

Popolazione al 1° del mese . . .	185.725
Nati vivi . . . 305	
Morti . . . 127	
Differenza . . . . .	+ 178
Immigrati . . . 395	
Emigrati . . . 378	
Differenza . . . . .	+ 17
Popolazione a fine mese . . .	185.920

Movimento della popolazione  
**presente**

Popolazione al 1° del mese . . .	192.319
Nati vivi . . . 347	
Morti . . . 154	
Differenza . . . . .	+ 193
Immigrati . . . 395	
Emigrati . . . 378	
Differenza . . . . .	+ 17
Popolazione a fine mese . . .	192.529

# MATRIMONI

## I matrimoni secondo lo stato civile degli sposi

Rito	fra celibi e :			fra vedovi e :			fra divorziati e :			Sposi			Spose			Totale matrimoni
	nubili	vedove	divorziate	nubili	vedove	divorziate	nubili	vedove	divorziate	celibi	vedovi	divorziati	nubili	vedove	divorziate	
Rito civile . .	1	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	1	—	—	1
Rito cattolico .	238	—	—	2	1	—	—	—	—	238	3	—	240	1	—	241
Altri riti religiosi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Totale	239	—	—	2	1	—	—	—	—	239	3	—	241	1	—	242

## I matrimoni secondo il giorno in cui vennero celebrati

Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato	Domenica	Totale
39	4	10	27	—	130	32	242

## I matrimoni secondo l'età dei coniugi

Età degli sposi	Età delle spose													Totale
	15	15-20	21-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65-69	oltre 70	
di anni 18 . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
da 18 a 20 . .	—	5	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	6
da 21 a 24 . .	—	8	15	5	1	—	—	—	—	—	—	—	—	29
da 25 a 29 . .	—	15	55	37	6	1	—	—	—	—	—	—	—	114
da 30 a 34 . .	—	1	16	35	12	2	—	—	—	—	—	—	—	66
da 35 a 39 . .	—	1	5	5	6	—	—	—	—	—	—	—	—	17
da 40 a 44 . .	—	—	—	1	3	—	—	—	—	—	—	—	—	4
da 45 a 49 . .	—	—	—	1	1	1	1	—	—	—	—	—	—	4
da 50 a 54 . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
da 55 a 59 . .	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	1
da 60 a 64 . .	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	1
da 65 a 69 . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
70 e oltre . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
In complesso . .	—	30	92	84	29	4	1	1	1	—	—	—	—	242

## NASCITE

### Nati-vivi nella popolazione **presente**

Legittimità	Sesso	in città		in complesso
		in città	nel suburbio	
legittimi . . . .	M	134	31	165
	F	144	28	172
	T	278	59	337
illegittimi riconosciuti . . . .	M	6	—	6
	F	3	—	3
	T	9	—	9
di ignoti . . . .	M	1	—	1
	F	—	—	—
	T	1	—	1
In complesso . . . .	M	141	31	172
	F	147	28	175
	T	288	59	347

### Nati-vivi nella popolazione **residente**

Legittimità	Sesso	in città		in complesso
		della città	del suburbio	
legittimi . . . .	M	110	35	145
	F	123	29	152
	T	233	64	297
illegittimi riconosciuti . . . .	M	5	—	5
	F	2	—	2
	T	7	—	7
di ignoti . . . .	M	1	—	1
	F	—	—	—
	T	1	—	1
In complesso . . . .	M	116	35	151
	F	125	29	154
	T	241	64	305

### Nati-morti

Legittimità	Sesso		
	M	F	T
legittimi . . . . .	8	2	10
illegittimi riconosciuti	—	—	—
di ignoti . . . . .	—	—	—
In complesso . . . . .	8	2	10

### Parti multipli

Legittimità	Parti gemellari		Nati da parti tripli e più		
	1 M 1 F	2 M 2 F	M	F	T
legittimi . . . . .	—	3	—	—	—
illegittimi riconosc.	—	—	—	—	—
di ignoti . . . . .	—	—	—	—	—
In complesso . . . . .	—	3	—	—	—

### Nati-vivi e nati-morti, nella popolazione presente, distinti secondo il giorno

Nati	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato	Domenica	Totale
nati vivi . . . . .	60	63	45	48	43	38	50	347
nati morti . . . . .	1	1	2	4	—	2	—	10

Nati legittimi secondo l'età della madre

Età della madre	Città		Suburbio		Totale		
	M	F	M	F	M	F	T
meno di 15 an.	—	—	—	—	—	—	—
da 15 a 19 .	—	3	—	—	—	3	3
da 20 a 24 .	30	22	6	3	36	25	61
da 25 a 29 .	38	53	12	13	50	66	116
da 30 a 34 .	45	41	10	7	55	48	103
da 35 a 39 .	15	16	2	4	17	20	37
da 40 a 44 .	6	7	1	1	7	8	15
da 45 a 49 .	—	2	—	—	—	2	2
da 50 in poi .	—	—	—	—	—	—	—
<b>Totali .</b>	<b>134</b>	<b>144</b>	<b>31</b>	<b>28</b>	<b>165</b>	<b>172</b>	<b>337</b>

Nati legittimi secondo la professione del padre

Professione del padre	Nati
Addetti all'agricoltura . . . . .	30
Addetti all'industria . . . . .	71
Addetti all'artigianato . . . . .	83
Addetti al commercio e credito . . . . .	74
Addetti ai trasporti e affini . . . . .	10
Professioni e arti liberali . . . . .	16
Dipendenti dallo Stato ed Enti pubblici . . . . .	44
Persone di servizio e fatica . . . . .	5
Proprietari, benestanti, pensionati . . . . .	—
Altre condizioni non professionali . . . . .	4
<b>Totale .</b>	<b>337</b>

Nati legittimi classificati secondo l'ordine progressivo del parto

Numero d'ordine del parto	Età della madre									Totale
	meno di 15 anni	da 15 a 19	da 20 a 24	da 25 a 29	da 30 a 34	da 35 a 39	da 40 a 44	da 45 a 49	50 e oltre	
1° parto . . . . .	—	3	49	59	30	4	1	—	—	146
2° » . . . . .	—	—	7	38	39	9	3	—	—	96
3° » . . . . .	—	—	4	16	20	12	1	—	—	53
4° » . . . . .	—	—	1	2	9	10	4	—	—	26
5° » . . . . .	—	—	—	1	4	1	1	—	—	7
6° » . . . . .	—	—	—	—	—	—	2	1	—	3
7° » . . . . .	—	—	—	—	1	—	2	1	—	4
8° » . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
9° » . . . . .	—	—	—	—	—	1	—	—	—	1
10° » . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
11° » . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
12° » . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
parti ulteriori .	—	—	—	—	—	—	1	—	—	1
<b>Totali</b>	<b>—</b>	<b>3</b>	<b>61</b>	<b>116</b>	<b>103</b>	<b>37</b>	<b>15</b>	<b>2</b>	<b>—</b>	<b>337</b>

## MORTI

### Morti nella popolazione **presente**

Stato civile	Sesso	in città	nel suburbio	in complesso
Celibi e nubili . . .	M	16	3	19
	F	25	—	25
	T	41	3	44
Coniugati . . . .	M	41	8	49
	F	13	3	16
	T	54	11	65
Vedovi e divorziati . . .	M	15	4	19
	F	18	8	26
	T	33	12	45
In complesso . . .	M	72	15	87
	F	56	11	67
	T	128	26	154

### Morti nella popolazione **residente**

Stato civile	Sesso	della città	del suburbio	in complesso
Celibi e nubili . . .	M	9	4	13
	F	18	1	19
	T	27	5	32
Coniugati . . . .	M	28	10	38
	F	12	3	15
	T	40	13	53
Vedovi e divorziati . . .	M	14	4	18
	F	17	7	24
	T	31	11	42
In complesso . . .	M	51	18	69
	F	47	11	58
	T	98	29	127

### Morti entro l'anno di vita

Legittimità	Sesso		
	M	F	T
Legittimi . . . . .	3	9	12
Illègittimi riconosciuti . . . . .	1	—	1
di ignoti . . . . .	1	—	1
In complesso . . . . .	5	9	14

### Tutela degli orfani minorenni

Motivo	N° dei morti		figli minorenni	
	M	F	M	F
Morti che lasciarono minorenni per i quali deve costituirsi il consiglio di famiglia o di tutela . . . . .	1	—	—	1
Schede spedite al Pretore per i provvedimenti riguardanti la tutela dei minorenni . . . . .	N. 1			

### Morti nella popolazione presente, distinti secondo il giorno del decesso

Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato	Domenica	Totale
23	23	21	18	23	22	24	154



Morti nella popolazione presente distinti  
secondo il sesso e l'età

Età	Sesso	in città	nel suburbio	in complesso
da 0 a 1 anno .	M	4	1	5
	F	9	—	9
da 1 a 4 anni .	M	—	—	—
	F	—	—	—
da 5 a 14 anni .	M	—	—	—
	F	1	—	1
da 15 a 24 anni .	M	3	—	3
	F	1	—	1
da 25 a 34 anni .	M	4	2	6
	F	3	—	3
da 35 a 44 anni .	M	4	1	5
	F	4	—	4
da 45 a 54 anni .	M	13	—	13
	F	3	1	4
da 55 a 64 anni .	M	21	3	24
	F	9	2	11
da 65 a 74 anni .	M	11	2	13
	F	13	4	17
da 75 a 84 anni .	M	8	5	13
	F	8	3	11
da 85 a 99 anni .	M	4	1	5
	F	5	1	6
di 100 e oltre . .	M	—	—	—
	F	—	—	—
In complesso . .	M	72	15	87
	F	56	11	67
	T	128	26	154

Morti distinti secondo la professione

Professione	Morti
Addetti all'agricoltura . . . . .	15
Addetti all'industria . . . . .	18
Addetti all'artigianato . . . . .	1
Addetti al commercio e credito . . . . .	12
Addetti ai trasporti e affini . . . . .	—
Professioni e arti liberali . . . . .	1
Dipendenti dallo Stato ed Enti Pubblici	2
Addetti al culto . . . . .	3
Studenti e scolari . . . . .	—
Persone di servizio e fatica . . . . .	—
Proprietari, benestanti, pensionati . . . . .	35
Altre condizioni non professionali . . . . .	67
Totale . . . . .	154

Morti secondo il luogo dove avvenne  
il decesso

Luogo	M	F	T
a domicilio . . . . .	31	30	61
negli Ospedali . . . . .	44	24	68
in Case di cura private . . . . .	1	2	3
in Manicomio . . . . .	1	2	3
nelle carceri . . . . .	—	—	—
in Brefotrofi e Orfanotr. . . . .	2	—	2
in Case di Ricovero . . . . .	5	5	10
Caserme, alberghi, con- venti ecc. . . . .	—	3	3
Altri pubblici stabilimenti	1	1	2
In luogo pubblico . . . . .	2	—	2
In luogo non indicato . . . . .	—	—	—
In complesso . . . . .	87	67	154

# IMMIGRAZIONI

## Immigrati secondo la condizione sociale del capofamiglia

Condizione sociale del capo-famiglia	Destinazione			Provenienza			
	in città	in suburbio	Totale	dalla provincia	da altre province	dal- l'estero	Totale
<b>Numero famiglie</b>							
Agricoltura e caccia . . . . .	3	1	4	3	1	—	4
Industria e artigianato . . . . .	28	16	44	24	20	—	44
Commercio . . . . .	16	4	20	10	8	2	20
Credito e assicurazione . . . . .	1	—	1	—	1	—	1
Trasporti . . . . .	7	2	9	5	4	—	9
Dipendenti Stato ed Enti pubblici	48	7	55	8	47	—	55
Culto . . . . .	7	1	8	3	5	—	8
Professioni ed arti liberali . . . . .	2	—	2	—	2	—	2
Proprietari, benestanti, pensionati	—	—	—	—	—	—	—
Servizio e fatica . . . . .	7	—	7	4	3	—	7
Condizioni non professionali . . . . .	51	19	70	29	39	2	70
<b>Totale numero famiglie . . . . .</b>	<b>170</b>	<b>50</b>	<b>220</b>	<b>86</b>	<b>130</b>	<b>4</b>	<b>220</b>
<b>Numero componenti</b>							
Agricoltura e caccia . . . . .	11	2	13	12	1	—	13
Industria e artigianato . . . . .	62	31	93	47	46	—	93
Commercio . . . . .	40	11	51	26	20	5	51
Credito e assicurazione . . . . .	1	—	1	—	1	—	1
Trasporti . . . . .	18	3	21	13	8	—	21
Dipendenti Stato ed Enti pubblici	86	15	101	17	84	—	101
Culto . . . . .	7	1	8	3	5	—	8
Professioni ed arti liberali . . . . .	2	—	2	—	2	—	2
Proprietari, benestanti, pensionati	—	—	—	—	—	—	—
Servizio e fatica . . . . .	11	—	11	6	5	—	11
Condizioni non professionali . . . . .	72	22	94	36	56	2	94
<b>Totale numero persone . . . . .</b>	<b>310</b>	<b>85</b>	<b>395</b>	<b>160</b>	<b>228</b>	<b>7</b>	<b>395</b>

### Immigrati secondo i gruppi di età

Provenienza	da 0 a 11 anni	da 12 a 15 anni	da 16 a 24 anni	da 25 a 34 anni	da 35 a 44 anni	da 45 a 54 anni	da 55 a 64 anni	da 65 anni e oltre	Totale
da altri Comuni . .	62	14	67	103	65	37	21	19	388
dall'estero . . . .	—	—	3	—	1	2	1	—	7
<b>Totali</b>	<b>62</b>	<b>14</b>	<b>70</b>	<b>103</b>	<b>66</b>	<b>39</b>	<b>22</b>	<b>19</b>	<b>395</b>

### Immigrati secondo lo stato civile e il sesso

Provenienza	Celibi e nubili		Coniugati		Vedovi		Separati legalmente		Divorziati		Totale		
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	T
da altri Comuni . .	94	75	86	116	1	16	—	—	—	—	181	207	388
dall'estero . . . .	1	1	2	3	—	—	—	—	—	—	3	4	7
<b>Totali .</b>	<b>95</b>	<b>76</b>	<b>88</b>	<b>119</b>	<b>1</b>	<b>16</b>	<b>—</b>	<b>—</b>	<b>—</b>	<b>—</b>	<b>184</b>	<b>211</b>	<b>395</b>

## EMIGRAZIONI

### Emigrati secondo i gruppi di età

Destinazione	da 0 a 11 anni	da 12 a 15 anni	da 16 a 24 anni	da 25 a 34 anni	da 35 a 44 anni	da 45 a 54 anni	da 55 a 64 anni	da 65 anni anni	Totale
in altri Comuni . .	71	11	72	91	69	21	22	20	377
all'estero . . . .	—	—	—	—	1	—	—	—	1
<b>Totali</b>	<b>71</b>	<b>11</b>	<b>72</b>	<b>91</b>	<b>70</b>	<b>21</b>	<b>22</b>	<b>20</b>	<b>378</b>

### Emigrati secondo lo stato civile e il sesso

Destinazione	Celibi e nubili		Coniugati		Vedovi		Separati legalmente		Divorziati		Totale		
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	T
in altri Comuni . .	95	92	84	94	5	7	—	—	—	—	184	193	377
all'estero . . . .	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1
<b>Totali .</b>	<b>96</b>	<b>92</b>	<b>84</b>	<b>94</b>	<b>5</b>	<b>7</b>	<b>—</b>	<b>—</b>	<b>—</b>	<b>—</b>	<b>185</b>	<b>193</b>	<b>378</b>

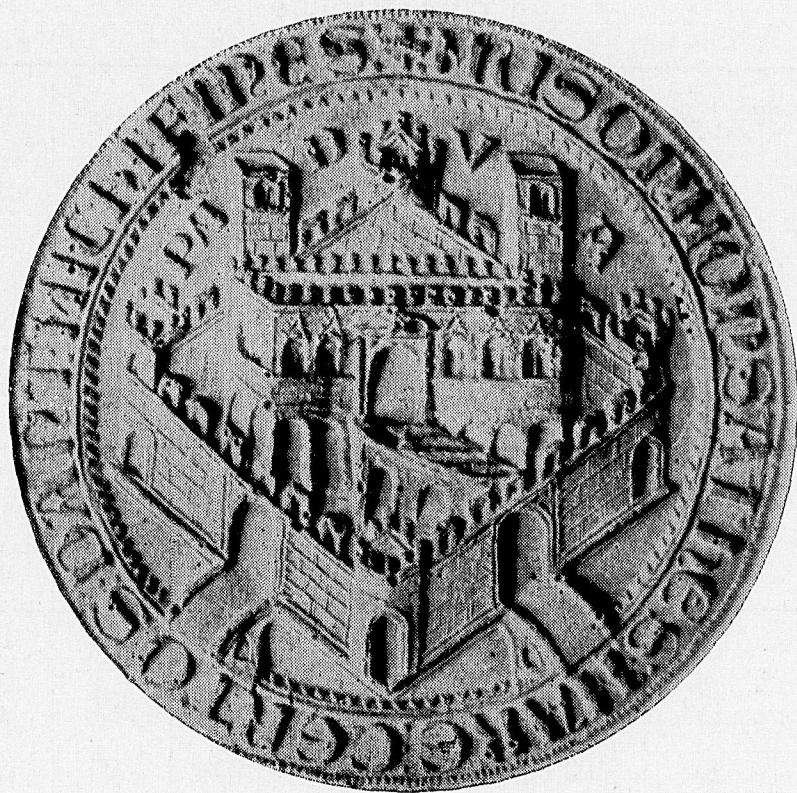
Emigrati secondo la condizione sociale del capofamiglia

Condizione sociale del capofamiglia	Provenienza			Destinazione			
	dalla città	dal suburbio	Totale	in Provincia	in altre province	all'estero	Totale
<b>Numero famiglie</b>							
Agricoltura e caccia . . . . .	1	1	2	2	—	—	2
Industria e artigianato . . . . .	18	18	36	13	23	—	36
Commercio . . . . .	14	4	18	5	12	1	18
Credito e assicurazione . . . . .	5	—	5	3	2	—	5
Trasporti . . . . .	4	6	10	6	4	—	10
Dipendenti Stato ed Enti pubblici	38	6	44	3	41	—	44
Culto . . . . .	16	1	17	1	16	—	17
Professioni ed arti liberali . . . . .	7	1	8	2	6	—	8
Proprietari, benestanti, pensionati	—	—	—	—	—	—	—
Servizio e fatica . . . . .	8	—	8	2	6	—	8
Condizioni non professionali . . . . .	38	6	44	11	33	—	44
<b>Totale numero famiglie . . . . .</b>	<b>149</b>	<b>43</b>	<b>192</b>	<b>48</b>	<b>143</b>	<b>1</b>	<b>192</b>
<b>Numero componenti</b>							
Agricoltura e caccia . . . . .	5	5	10	10	—	—	10
Industria e artigianato . . . . .	41	43	84	36	48	—	84
Commercio . . . . .	39	6	45	15	29	1	45
Credito e assicurazione . . . . .	16	—	16	9	7	—	16
Trasporti . . . . .	11	17	28	16	12	—	28
Dipendenti Stato ed Enti pubblici	67	16	83	4	79	—	83
Culto . . . . .	16	1	17	1	16	—	17
Professioni ed arti liberali . . . . .	16	1	17	4	13	—	17
Proprietari, benestanti, pensionati	—	—	—	—	—	—	—
Servizio e fatica . . . . .	9	—	9	3	6	—	9
Condizioni non professionali . . . . .	63	6	69	20	49	—	69
<b>Totale numero persone . . . . .</b>	<b>283</b>	<b>95</b>	<b>378</b>	<b>118</b>	<b>259</b>	<b>1</b>	<b>378</b>

## TAVOLA DI RAFFRONTO

**del movimento demografico con lo stesso mese del decennio precedente**

Voci del movimento		Mese di luglio degli anni :									
		1948	1949	1950	1951	1952	1953	1954	1955	1956	1957
<b>In cifre assolute</b>											
nella popolazione residente	matrimoni . . .	133	149	160	151	172	202	196	193	207	242
	nati-vivi . . .	200	193	210	213	234	198	241	244	249	305
	morti . . . .	100	108	98	94	113	107	83	98	109	127
	immigrati . . .	174	197	145	348	449	451	399	344	359	395
	emigrati . . .	205	193	137	259	312	320	312	353	230	378
nella popolazione presente	matrimoni . . .	133	149	160	151	172	202	196	193	207	242
	nati-vivi . . .	244	229	251	262	283	241	294	309	320	347
	morti . . . .	122	132	114	107	136	119	110	120	134	154
	immigrati . . .	174	197	145	348	449	451	399	344	359	395
	emigrati . . .	205	193	137	259	312	320	312	353	230	378
<b>In cifre relative per mille abitanti nella popolazione media mensile</b>											
nella popolazione residente	matrimoni . . .	0,82	0,90	0,96	0,90	1,02	1,17	1,12	1,08	1,13	1,30
	nati-vivi . . .	1,23	1,17	1,26	1,26	1,38	1,15	1,37	1,36	1,36	1,64
	morti . . . .	0,61	0,65	0,59	0,56	0,67	0,62	0,47	0,55	0,60	0,68
	immigrati . . .	1,07	1,19	0,87	2,06	2,65	2,62	2,27	1,92	1,96	2,13
	emigrati . . .	1,26	1,17	0,82	1,54	1,84	1,86	1,78	1,97	1,26	2,03
nella popolazione presente	matrimoni . . .	0,80	0,89	0,94	0,88	0,99	1,14	1,08	1,04	1,10	1,26
	nati-vivi . . .	1,47	1,36	1,48	1,52	1,62	1,36	1,62	1,67	1,69	1,80
	morti . . . .	0,73	0,79	0,67	0,62	0,78	0,67	0,61	0,65	0,71	0,80
	immigrati . . .	1,05	1,17	0,85	2,02	2,57	2,54	2,20	1,86	1,90	2,05
	emigrati . . .	1,23	1,15	0,81	1,51	1,79	1,80	1,72	1,91	1,22	1,96



---

Direttore responsabile:  
LUIGI GAUDENZIO

Stediv-Padova - 571139  
Finito di stampare il 15 novembre 1957

215265

MUSEO CIVICO DI PADOVA